

# NELSON MANDELA (1918-2013)

## Il prigioniero che divenne riconciliatore, profeta del perdono politico

(Rubrica: LO SPIRITO NELLA STORIA  
Vocazioni per il Regno attraverso i secoli /30)



### A. PROFILO BIOGRAFICO

#### A. PROFILO BIOGRAFICO

##### **L'infanzia nel Transkei: un principe tra due mondi (1918–1934)**

Nelson Rolihlahla Mandela nacque il 18 luglio 1918 a Mvezo, un piccolo villaggio rurale nella regione del Transkei, nella provincia del Capo Orientale del Sudafrica. Il nome *Rolihlahla* in lingua xhosa significa letteralmente “colui che tira il ramo dell’albero”, ma colloquialmente si traduce come “attaccabrighe” o “creatore di problemi” – un nome profetico che anticipava il destino di un uomo che avrebbe sfidato uno degli ordini razziali più brutali del XX secolo.

Mandela non nacque in povertà abietta, come la maggioranza degli africani neri sotto il dominio coloniale britannico. La sua famiglia apparteneva alla casa reale dei Thembu, uno dei clan principali del popolo xhosa (uno dei più grandi gruppi etnici del Sudafrica). Il padre, Gadla Henry Mphakanyiswa, era capo (*headman*) del villaggio di Mvezo, consigliere del re dei Thembu, custode delle tradizioni ancestrali e mediatore nelle dispute comunitarie. Non era ricco secondo gli standard occidentali (viveva di agricoltura di sussistenza, possedeva bestiame e abitava in una capanna tradizionale), ma godeva di rispetto sociale, di autorità morale e di uno status che sollevava la famiglia al di sopra della massa dei contadini ordinari.

La madre, Nosekeni Fanny, era la terza delle quattro mogli del padre (nella società xhosa tradizionale, la poligamia era una pratica accettata per uomini di status elevato). Era una donna forte, pragmatica, devota alla religione tradizionale xhosa ma aperta anche al cristianesimo metodista che i missionari britannici avevano introdotto. Crebbe Nelson con disciplina ferma ma amorevole, gli trasmise valori tradizionali (rispetto per gli anziani, solidarietà comunitaria, orgoglio per l'identità xhosa) e lo protesse quando il padre morì prematuramente.

### **L'infanzia pastorale: i primi nove anni**

I primi nove anni di vita di Nelson furono vissuti in un mondo ancora relativamente tradizionale, non completamente sconvolto dalla modernità coloniale. Mvezo era un villaggio remoto, lontano dalle città dove il dominio bianco era totale, dove la cultura africana resisteva (anche se già minacciata, già contaminata e già subordinata).

Nelson giocava con altri bambini nei campi, nuotava nei fiumi, cacciava uccelli con la fionda e pascolava pecore e capre sulle colline. Ascoltava gli anziani che raccontavano storie ancestrali nelle serate attorno al fuoco: leggende di eroi xhosa che avevano resistito agli invasori bianchi nel XIX secolo (le guerre della frontiera coloniale, 1779–1879, nove conflitti nei quali gli xhosa cercarono di difendere le loro terre contro l'espansione dei coloni europei), storie di re saggi, di guerrieri coraggiosi e di donne nobili che avevano plasmato la storia del popolo.

Queste narrazioni piantarono semi profondi nella coscienza del giovane Nelson: l'idea che il popolo africano aveva una storia gloriosa (non era composto da primitivi senza civiltà, come i colonialisti proclamavano), che aveva resistito eroicamente all'invasione europea (non aveva accettato passivamente la dominazione) e che aveva diritto alla propria terra (non era costituito da intrusi che dovevano essere grati ai bianchi che li "civilizzavano"). Una memoria storica che avrebbe alimentato, decenni dopo, la lotta di liberazione.

Ma l'infanzia idilliaca fu breve. Nel 1927, quando Nelson aveva nove anni, il padre entrò in conflitto con il magistrato bianco locale (dispute su questioni amministrative: il padre, orgoglioso, rifiutava di sottomettersi servilmente all'autorità coloniale). Il magistrato lo destituì dalla carica di capo del villaggio. La famiglia perse status, reddito e sicurezza. Il padre, umiliato e amareggiato, si ammalò (probabilmente di tubercolosi, malattia endemica tra gli africani poveri con malnutrizione e condizioni sanitarie pessime). Morì poco dopo, lasciando la vedova Nosekeni e i figli in difficoltà economiche.

### **L'adozione dal reggente: ingresso nel mondo dell'élite (1927–1934)**

Dopo la morte del padre, Nosekeni prese una decisione cruciale: affidare Nelson al reggente Jongintaba Dalindyebo, capo supremo *ad interim* del popolo Thembu (il re legittimo era ancora minorenne; Jongintaba governava come reggente fino a quando il giovane re avrebbe raggiunto la maggiore età). Jongintaba era parente del padre di Nelson e aveva obblighi tradizionali verso la famiglia allargata; accettò di crescere Nelson come proprio figlio adottivo.

Nelson (all'età di nove anni) si trasferì a Mqhekezweni, la "Grande Casa" (*Great Place*), la capitale amministrativa e spirituale del regno Thembu. Fu un cambiamento traumatico ma trasformativo: da un villaggio remoto a un centro del potere, da una vita semplice di figlio di un capo villaggio depresso a una vita privilegiata di figlio adottivo del reggente.

A Mqhekezweni, Nelson ricevette un'educazione che combinava tradizione e modernità, *africanità* e occidentalizzazione:

*La corte tradizionale:* Nelson partecipava alle riunioni del consiglio reale, dove il reggente e gli anziani discutevano questioni comunitarie, risolvevano dispute e prendevano decisioni. Imparò l'arte della leadership tradizionale africana: ascoltare pazientemente tutti i pareri (anche di chi dissentiva), cercare il consenso invece di imporre decisioni autocraticamente, rispettare la dignità di ogni persona (anche della più umile) e parlare con eloquenza ma senza arroganza. Lezioni che avrebbero plasmato il suo stile di leadership decenni dopo: Mandela, da presidente, ascoltava, consultava ampiamente e cercava la riconciliazione invece della vendetta.

*La scuola missionaria metodista:* Jongintaba, pur essendo custode delle tradizioni ancestrali, era anche cristiano metodista (una conversione pragmatica: i missionari offrivano un'educazione occidentale necessaria per navigare nel mondo coloniale). Iscrisse Nelson alla scuola missionaria metodista locale. Nelson studiò inglese (la lingua del potere coloniale, necessaria per qualsiasi mobilità sociale ascendente), aritmetica, storia (storia europea, non africana: imparava di re britannici e dell'Impero Romano, non di regni africani) e geografia (mappe del mondo dove l'Africa era periferia e l'Europa il centro).

Fu anche battezzato cristiano e ricevette il nome inglese "Nelson" (dato da un'insegnante che trovava i nomi africani troppo difficili da pronunciare – una pratica coloniale comune che cancellava le identità indigene). Il battesimo e il nome inglese non cancellarono, però, la sua identità xhosa profonda: Mandela rimase sempre Rolihlahla nella coscienza, sempre africano nel cuore, anche quando parlava inglese perfettamente e navigava con abilità nelle istituzioni occidentali.

*La tensione tra due mondi:* Questi anni formativi a Mqhekezweni piantarono in Nelson una tensione che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita: era principe Thembu (erede di una tradizione africana nobile e orgogliosa), ma era anche suddito coloniale (sottoposto a leggi razziste imposte dai bianchi, educato in scuole che insegnavano la superiorità europea). Era africano (parlava xhosa, rispettava costumi ancestrali e partecipava a rituali tradizionali come la circoncisione che segnava il passaggio all'età adulta), ma era anche occidentalizzato (parlava inglese, indossava abiti europei e studiava testi occidentali).

Questa doppiezza – o meglio, questa capacità di abitare simultaneamente due mondi culturali – sarebbe diventata una risorsa strategica decisiva. Mandela avrebbe saputo parlare linguaggi diversi (letteralmente e metaforicamente): poteva negoziare con l'élite bianca usando i loro codici culturali, poteva mobilitare le masse nere parlando il loro linguaggio e poteva costruire ponti tra comunità che sembravano irreconciliabili.

### **Gli anni di formazione: Fort Hare e Johannesburg (1939–1948)**

Nel 1939, all'età di ventun anni, Nelson si iscrisse all'Università di Fort Hare, nella provincia del Capo Orientale. Fort Hare era un'istituzione straordinaria, unica nel Sudafrica segregato: l'unica università che accettava studenti neri (gli studenti bianchi frequentavano università separate, meglio finanziate e di qualità superiore). Fondata da missionari nel 1916, Fort Hare era un faro di speranza per l'élite africana aspirante: qui si formavano i futuri leader, gli intellettuali e i professionisti che avrebbero guidato (si sperava) l'emancipazione del popolo nero.

#### *Fort Hare: l'università come fucina di leader*

A Fort Hare, Nelson incontrò giovani brillanti provenienti da tutto il Sudafrica e da paesi vicini (Botswana, Zimbabwe, territori che sarebbero diventati nazioni indipendenti decenni dopo). Molti sarebbero diventati figure chiave nei movimenti di liberazione: Oliver Tambo (futuro presidente dell'*African National Congress* in esilio, alleato più stretto di Mandela per tutta la vita), Kaiser Matanzima (futuro leader del Transkei, che avrebbe scelto la collaborazione con il regime dell'apartheid invece della resistenza – un contrasto doloroso con Mandela) e altri futuri primi ministri, vescovi e intellettuali.

L'atmosfera era elettrica: giovani neri che scoprivano possibilità intellettuali, che leggevano Marx e Shakespeare, che dibattevano appassionatamente di politica e filosofia e che immaginavano un futuro in cui gli africani non sarebbero più stati subordinati. Nelson studiò legge (in preparazione per una carriera forense), ma soprattutto imparò a pensare criticamente, a interrogare l'autorità e a organizzare collettivamente.

La prima esperienza di attivismo politico avvenne nel secondo anno: Nelson fu eletto nel consiglio studentesco (*Student Representative Council*), poi si dimise per protesta contro decisioni autoritarie dell'amministrazione universitaria (che limitava l'autonomia studentesca). Il rettore (bianco, paternalistico, che trattava gli studenti neri come bambini bisognosi di disciplina) lo espulse temporaneamente. Nelson tornò a Mqhekezweni umiliato.

### *La fuga a Johannesburg: rottura con il passato tradizionale (1941)*

A Mqhekezweni, il reggente Jongintaba aveva pianificato un matrimonio combinato per Nelson e per Justice (figlio biologico del reggente, fratello adottivo di Nelson). Secondo la tradizione xhosa, i padri sceglievano le spose per i figli (i matrimoni erano alleanze politiche tra famiglie, non scelte romantiche individuali). Ma Nelson e Justice, influenzati da valori occidentali moderni (l'amore romantico, la scelta autonoma, il rifiuto delle imposizioni patriarcali), rifiutarono i matrimoni arrangiati.

Di fronte all'insistenza del reggente, fuggirono. Fu un viaggio audace e rischioso: due giovani senza soldi e senza permessi legali (gli africani nel Sudafrica coloniale dovevano avere *pass documents* per viaggiare e per entrare nelle città controllate dai bianchi) che viaggiavano verso Johannesburg, la metropoli industriale del Witwatersrand, cuore economico del Sudafrica.

Johannesburg nel 1941 era una città di contrasti violenti: ricchezza immensa (miniere d'oro che producevano profitti colossali per azionisti bianchi, banche, industrie) e povertà abietta (*township* sovraffollate dove i lavoratori neri vivevano in baracche, senza acqua corrente, senza elettricità e senza servizi sanitari). Era una città di opportunità (lavori nelle miniere, nelle fabbriche e nei servizi domestici per bianchi ricchi), ma anche di oppressione sistemica (salari miseri, leggi razziste che controllavano ogni aspetto della vita nera, violenza poliziesca quotidiana).

Nelson arrivò a Johannesburg senza contatti, senza soldi e senza prospettive chiare. Trovò lavoro come guardiano notturno in una miniera d'oro (un lavoro umile, pericoloso e malpagato). Ma presto, attraverso la rete di conoscenze xhosa (la solidarietà etnica che aiutava i migranti a sopravvivere nella giungla urbana), trovò impiego presso lo studio legale di Walter Sisulu.

### *Walter Sisulu: il mentore politico*

Walter Sisulu fu una figura decisiva nella vita di Mandela. Sisulu era agente immobiliare (uno dei pochi lavori in cui i neri potevano avere qualche autonomia economica, anche se limitata alla vendita di proprietà nelle *township* segregate). Ma era soprattutto un attivista dell'*African National Congress* (ANC, il principale movimento nazionalista nero, fondato nel 1912 per lottare contro la discriminazione razziale).

Sisulu riconobbe immediatamente il potenziale di Mandela: era un giovane brillante, carismatico, ben educato (Fort Hare conferiva prestigio) e di famiglia reale (connessioni utili con l'élite tradizionale africana). Lo introdusse alla politica nazionalista, gli prestò libri (biografie di leader africani, testi marxisti che analizzavano l'oppressione come sistema economico e non solo come pregiudizio razziale, scritti di Gandhi che predicavano la resistenza nonviolenta) e lo coinvolse in riunioni dell'ANC.

Sisulu presentò Mandela anche a Evelyn Mase, una giovane infermiera che sarebbe diventata la prima moglie di Nelson (sposati nel 1944). Fu un matrimonio d'amore (non combinato, come quello che il reggente aveva tentato di imporre), ma anche un matrimonio che presto avrebbe rivelato tensioni: Evelyn voleva una vita domestica stabile (un marito che lavorasse regolarmente, che tornasse a casa la sera e che si occupasse della famiglia), mentre Nelson era sempre più

assorbito dalla politica (riunioni notturne, viaggi, rischi di arresto). Tensioni che culminarono in un divorzio amaro nel 1958.

### **L'ingresso nella lotta: l'*African National Congress Youth League* (1944–1950)**

Nel 1944, Mandela (ventiseienne) e un gruppo di giovani militanti fondarono l'*African National Congress Youth League* (Lega Giovanile dell'ANC). Fu un atto di ribellione generazionale: l'ANC tradizionale (guidato da un'élite africana anziana, istruita e rispettabile) era troppo moderato, troppo deferente verso le autorità bianche e troppo fiducioso che petizioni educate e delegazioni rispettose avrebbero convinto il governo coloniale a concedere gradualmente riforme. Dopo trentadue anni di esistenza (1912–1944), l'ANC aveva ottenuto risultati miseri: nessuna legge razzista era stata abolita; anzi, le discriminazioni si erano intensificate.

I giovani della Youth League volevano un approccio radicale: nazionalismo africano militante, azione di massa (scioperi, boicottaggi, manifestazioni) e rifiuto della collaborazione con gli oppressori bianchi. Mandela fu uno dei fondatori principali (insieme a Walter Sisulu, Oliver Tambo e Anton Lembede, che fu il teorico principale del nazionalismo africano).

### *Il nazionalismo africano di Lembede: orgoglio nero e autodeterminazione*

Anton Lembede (morto prematuramente nel 1947 all'età di trentatré anni) articolò l'ideologia della Youth League: l'*africanismo*. Proclamava:

1. **L'Africa appartiene agli africani:** I bianchi (colonialisti e *settlers* che si erano appropriati delle terre migliori) sono invasori. Il Sudafrica deve essere restituito ai suoi proprietari originari, il popolo africano.
2. **Orgoglio razziale nero:** Per secoli, i bianchi hanno insegnato che i neri sono inferiori (primitivi, incapaci di civiltà, destinati naturalmente a servire). Questa menzogna deve essere smascherata. Gli africani hanno una storia gloriosa (regni potenti, culture sofisticate prima della colonizzazione), hanno contribuito all'umanità e devono recuperare dignità e fierezza.
3. **Autodeterminazione africana:** Gli africani devono liberarsi con le proprie forze, non attendere che i bianchi liberali li "aiutino" paternalisticamente. Né collaborazione con i comunisti bianchi (che avevano una propria agenda ideologica), né alleanze con gli indiani (una minoranza numericamente piccola che soffriva discriminazione, ma meno brutale di quella contro gli africani). Lotta africana per gli africani.

Mandela fu profondamente influenzato da Lembede e abbracciò inizialmente questa ideologia africanista. Negli anni '40, Mandela era un nazionalista stretto, diffidente verso i bianchi (anche quelli che dichiaravano solidarietà), critico dei comunisti (li vedeva come ideologi astratti che non capivano la specificità dell'oppressione razziale) e focalizzato esclusivamente sulla liberazione africana.

Ma questa posizione sarebbe evoluta gradualmente. Attraverso esperienze concrete di lotta, attraverso incontri con comunisti e indiani che dimostravano solidarietà autentica rischiando personalmente e attraverso una riflessione teorica che approfondiva la comprensione del sistema capitalista razziale, Mandela si sarebbe aperto ad alleanze multirazziali, avrebbe accettato che la lotta di liberazione doveva includere tutti coloro (di qualsiasi razza) che erano disposti a combattere il sistema oppressivo. Ma questa evoluzione sarebbe stata lenta, conflittuale e segnata da dibattiti accesi dentro l'ANC.

### **La *Defiance Campaign*: la prima azione di massa (1952)**

Nel 1952, l'ANC lanciò la *Defiance Campaign* (Campagna di Sfida), la prima grande campagna di disobbedienza civile di massa nella storia del Sudafrica. Il modello era esplicitamente gandhiano: violare deliberatamente leggi razziste (entrare in zone riservate ai bianchi, usare ingressi proibiti, viaggiare senza *pass documents*), accettare l'arresto senza resistenza violenta e riempire le prigioni fino a quando il sistema carcerario fosse collassato e il governo fosse costretto a negoziare.

Mandela fu nominato *Volunteer-in-Chief* (Capo dei Volontari), responsabile di organizzare e addestrare migliaia di attivisti che avrebbero partecipato alla campagna. Fu la sua prima posizione di leadership nazionale, la prima volta che doveva coordinare un'azione su scala nazionale (non solo locale o regionale) e la prima volta che doveva bilanciare idealismo (desiderio di sfidare il sistema radicalmente) e pragmatismo (necessità di mantenere disciplina e di evitare violenza che avrebbe delegittimato il movimento).

La campagna mobilitò circa ottomila volontari che furono arrestati deliberatamente nel corso di sei mesi. Dimostrò che gli africani potevano organizzarsi collettivamente, che non erano una massa passiva ma un popolo capace di resistenza coordinata. Ma non ottenne concessioni immediate dal governo: invece di negoziare, il regime intensificò la repressione (leggi ancora più dure che punivano la disobbedienza civile con pene detentive fino a cinque anni e poteri di emergenza che permettevano detenzioni senza processo).

Mandela stesso fu arrestato, processato e condannato a nove mesi di prigione con sospensione condizionale (cioè non andò immediatamente in prigione, ma la sentenza sarebbe stata eseguita se avesse commesso altri "crimini" politici – una spada di Damocle che pendeva sul suo capo). Fu anche colpito da un *banning order* (ordine di bando): una legge sudafricana che restringeva drasticamente le libertà personali senza processo formale. Il *banning order* proibiva a Mandela di partecipare a riunioni politiche (più di due persone costituivano una "riunione illegale"), di lasciare Johannesburg e di parlare pubblicamente. Un tentativo di silenziarlo, di isolarlo e di neutralizzare la sua leadership.

Ma Mandela continuò ad agire clandestinamente, violando sistematicamente il *banning order* (rischiando l'arresto ogni giorno), organizzando riunioni segrete e mantenendo una rete di comunicazione clandestina. La vita divenne un'esistenza da fuggiasco semi-legale: cambiava frequentemente residenza, usava travestimenti, incontrava collaboratori in luoghi segreti e viveva nella tensione costante tra impegno politico e rischio di prigione.

### **L'avvocato del popolo: lo studio legale e la difesa degli oppressi (1952–1960)**

Nel 1952, Mandela (che aveva completato gli studi di legge attraverso corsi per corrispondenza mentre lavorava) aprì uno studio legale a Johannesburg insieme a Oliver Tambo: *Mandela & Tambo Attorneys*. Fu il primo studio legale gestito da africani neri nel centro di Johannesburg (i neri erano generalmente confinati nelle *township* periferiche e non potevano possedere proprietà o esercitare professioni liberali nelle aree urbane bianche).

Lo studio non era un business commerciale orientato al profitto, ma un servizio al popolo oppresso. I clienti erano africani poveri (domestici licenziati ingiustamente, lavoratori feriti nelle miniere senza compensazione, contadini espulsi dalle loro terre, persone arrestate per violazione delle *pass laws* – leggi che controllavano il movimento degli africani). Mandela e Tambo fornivano assistenza legale a prezzi minimi o gratuitamente, lottavano dentro il sistema legale razzista per ottenere briciole di giustizia e difendevano accusati politici (compagni dell'ANC arrestati per attivismo). L'esperienza forense insegnò a Mandela due lezioni cruciali:

*Prima lezione: il sistema legale è uno strumento di oppressione, non di giustizia.* Le leggi erano scritte esplicitamente per discriminare i neri, i giudici (tutti bianchi) interpretavano le leggi in modo ancora più restrittivo e i processi erano farse dove il verdetto era predeterminato. L'illusione liberale (che bastasse appellarsi alla giustizia, che i tribunali avrebbero protetto diritti universali) si rivelò una menzogna: il diritto non era neutrale, ma era un'arma del potere bianco contro la resistenza nera.

*Seconda lezione: ma si può usare il sistema contro se stesso.* Anche dentro tribunali razzisti, avvocati abili potevano ritardare condanne, esporre le contraddizioni del sistema davanti all'opinione pubblica e trasformare i processi in piattaforme politiche dove gli accusati denunciavano il regime invece di difendersi passivamente. Mandela divenne maestro in quest'arte: trasformava l'aula di tribunale in un'arena dove metteva sotto accusa non l'imputato nero, ma il

sistema bianco, rovesciava la dinamica accusatore–accusato e proclamava che la dignità morale degli oppressi era superiore alla legalità formale degli oppressori.

Questa doppia consapevolezza – che il sistema è fundamentalmente ingiusto, ma che se ne possono sfruttare le contraddizioni – avrebbe caratterizzato l’approccio di Mandela per tutta la vita: un realista che non aveva illusioni, ma un pragmatico che usava ogni strumento disponibile (inclusi strumenti del nemico) per avanzare la causa.

### **Il *Freedom Charter* e l’alleanza multirazziale (1955)**

Nel 1955, l’ANC e organizzazioni alleate (*South African Indian Congress*, *Coloured People’s Congress*, *Congress of Democrats* – organizzazione di bianchi progressisti, *South African Congress of Trade Unions*) convocarono il *Congress of the People* (Congresso del Popolo) a Kliptown, sobborgo di Johannesburg. Tremila delegati (africani, indiani, *coloureds*, bianchi) si riunirono per adottare il *Freedom Charter* (Carta della Libertà), un documento che articolava la visione di un Sudafrica libero, democratico e non razzista.

Il *Freedom Charter* proclamava principi radicali:

“Il Sudafrica appartiene a tutti coloro che vi abitano, neri e bianchi, e nessun governo può giustamente rivendicare autorità se non è basato sulla volontà di tutto il popolo”.

“Tutte le persone avranno uguale diritto di usare le proprie lingue e di sviluppare la propria vita culturale, i propri costumi e le proprie credenze”.

“Tutte le persone avranno uguale diritto alla legge... i tribunali rappresentativi di tutto il popolo amministreranno giustizia”.

“Le ricchezze minerali del sottosuolo, le banche e l’industria monopolistica saranno trasferite alla proprietà del popolo nel suo insieme”.

L’ultima clausola (nazionalizzazione delle miniere, delle banche, delle industrie monopolistiche) rivelava un’influenza marxista e il riconoscimento che l’oppressione razziale era inseparabile dallo sfruttamento economico capitalista. I neri erano oppressi non solo perché erano neri, ma perché il capitalismo razziale sudafricano accumulava ricchezza attraverso il supersfruttamento del lavoro nero (salari inferiori alla sussistenza, condizioni di lavoro brutali, nessuna protezione sindacale).

Mandela sostenne il *Freedom Charter*, anche se con alcune riserve iniziali. La sua posizione africanista originaria (il Sudafrica appartiene agli africani, i bianchi devono andarsene o sottomettersi) era stata temperata dall’esperienza: aveva lavorato con comunisti bianchi che dimostravano dedizione autentica (alcuni finirono in prigione, in esilio, sacrificarono carriere e sicurezza per la causa), con indiani che avevano lottato al fianco degli africani (la comunità indiana aveva una tradizione di resistenza gandhiana fin dal 1906) e con *coloureds* che soffrivano discriminazione, anche se meno brutale di quella contro gli africani.

Mandela giunse alla conclusione pragmatica e morale: **il nemico non è la razza bianca, ma il sistema razzista capitalista**. I bianchi che combattono quel sistema sono alleati, non nemici. Il Sudafrica liberato dovrà essere la patria di tutti, non un dominio nero che semplicemente rovesci la gerarchia razziale. Questa visione multirazziale, non razzista (distinguendo accuratamente: non “inversione del razzismo”, ma “abolizione del razzismo”) divenne il fondamento ideologico dell’ANC *mainstream*, differenziandolo dai movimenti africanisti più radicali che si sarebbero scissi decenni dopo.

### **L’apartheid si inasprisce: verso la lotta armata (1948–1960)**

*L’apartheid: sistema totalitario di segregazione razziale*

Nel 1948, il Partito Nazionale (*National Party*, partito degli afrikaner – discendenti dei coloni olandesi, protestanti calvinisti, nazionalisti bianchi ferventi) vinse le elezioni (elezioni in cui solo i bianchi votavano, ovviamente). Il nuovo governo, guidato da Daniel François Malan, lanciò il programma sistematico di *apartheid* (parola afrikaans che significa “separazione”).

L'apartheid non fu una semplice continuazione della discriminazione razziale preesistente (il Sudafrica era già stato razzista sotto il dominio britannico), ma fu una codificazione legale totalitaria, una scientificizzazione della supremazia bianca e la trasformazione del razzismo da costume sociale in un sistema giuridico onnicomprensivo. Il governo dell'apartheid promulgò centinaia di leggi che controllavano ogni aspetto della vita secondo criteri razziali:

- *Population Registration Act* (1950): ogni persona fu classificata razzialmente alla nascita (*White, Coloured, Indian* o *Native/Bantu* – gli africani neri). La classificazione determinava il destino: dove si poteva vivere, chi si poteva sposare, quali scuole si potevano frequentare, quali lavori si potevano svolgere, quali ospedali curavano quando si era malati e in quali cimiteri si veniva sepolti. Famiglie furono spezzate (bambini con pelle più chiara classificati *coloured*, genitori più scuri classificati *native*, separati legalmente).
- *Group Areas Act* (1950): il paese fu diviso geograficamente per razza. Ogni gruppo razziale doveva vivere in aree designate. Gli africani furono confinati nelle *township* periferiche (Soweto, Alexandra, Langa) o nei *bantustan* rurali (territori nominalmente “indipendenti”, ma in realtà riserve sovraffollate su terre marginali). I bianchi possedevano l'87% della terra (incluse tutte le città, le zone costiere migliori e le terre agricole fertili), mentre gli africani (70% della popolazione) furono relegati al 13% del territorio (terre povere, aride e sovraffollate).
- *Pass Laws*: ogni africano sopra i sedici anni doveva portare un *pass document* (documento d'identità speciale) che autorizzava la presenza in aree urbane bianche. Gli africani senza pass valido (o con pass scaduto, o trovati in area non autorizzata) erano arrestati immediatamente, processati sommariamente, imprigionati o deportati nei *bantustan*. Milioni di arresti ogni anno (la polizia fermava africani arbitrariamente per strada, controllava i pass e arrestava per infrazioni minime). Un sistema di controllo totale del movimento, che trasformava gli africani in stranieri nella propria terra.
- *Bantu Education Act* (1953): segregazione dell'educazione. Scuole separate per razze diverse (ovviamente con finanziamenti drasticamente ineguali: scuole bianche eccellenti, scuole nere deliberatamente sotto-finanziate per produrre lavoratori manuali, non cittadini istruiti). Hendrik Verwoerd, ministro degli Affari Nativi, dichiarò cinicamente: “Non c'è posto per il nativo nella comunità europea al di sopra di certe forme di lavoro... È quindi inutile insegnargli matematica quando non può usarla nella pratica... L'educazione deve addestrare le persone secondo le loro opportunità nella vita”.
- *Prohibition of Mixed Marriages Act* (1949) e *Immorality Amendment Act* (1950): proibizione dei matrimoni interrazziali e delle relazioni sessuali tra razze diverse. I violatori (di solito uomini bianchi con donne nere, raramente puniti; o coppie che veramente si amavano attraverso le barriere razziali) erano perseguiti, imprigionati e umiliati pubblicamente. Famiglie miste esistenti furono spezzate; i bambini nati da unioni “illegali” furono stigmatizzati.
- *Suppression of Communism Act* (1950): definiva “comunismo” così ampiamente da includere qualsiasi opposizione al governo. Chiunque protestasse contro l'apartheid poteva essere etichettato “comunista” (anche se non aderiva a un'ideologia marxista), arrestato, bandito o censurato. Uno strumento per criminalizzare la resistenza politica.

Questo sistema (e decine di altre leggi non elencate qui) trasformò il Sudafrica in uno Stato di polizia razziale, in un apartheid che era una forma di fascismo razziale, paragonabile (anche se non identico) al nazismo tedesco nella volontà di segregare totalmente, di controllare totalitariamente e di opprimere sistematicamente.

### *Il massacro di Sharpeville: il punto di svolta (21 marzo 1960)*

L'opposizione all'apartheid crebbe durante gli anni '50. L'ANC organizzava campagne (boicottaggi degli autobus contro l'aumento delle tariffe, proteste contro le *pass laws*, resistenza alle demolizioni forzate quando il governo espelleva africani da aree dichiarate “bianche”). Ma il regime rispondeva con una repressione sempre più dura.

Il 21 marzo 1960 avvenne l'evento che traumatizzò il Sudafrica e sconvolse il mondo: il **massacro di Sharpeville**. Il *Pan Africanist Congress (PAC)*, gruppo scissionista dall'ANC, più radicalmente africanista, guidato da Robert Sobukwe) aveva organizzato una manifestazione nazionale contro le *pass laws*. L'idea era semplice: migliaia di africani si sarebbero presentati alle stazioni di polizia senza pass, offrendosi di essere arrestati e sovraccaricando così il sistema carcerario.

A Sharpeville (*township* vicino a Vereeniging, a sud di Johannesburg), circa cinquemila manifestanti si radunarono pacificamente davanti alla stazione di polizia. La polizia, nervosa, circondò la folla con veicoli blindati e puntò armi automatiche. Alle 13:15, senza preavviso, senza ordine di dispersione e senza apparente provocazione, la polizia aprì il fuoco. Sparò per quaranta secondi ininterrottamente, svuotando caricatori sulle spalle dei manifestanti che fuggivano terrorizzati.

Bilancio ufficiale: **sessantanove morti** (inclusi otto donne e dieci bambini) e **centottanta feriti** (molti colpiti alla schiena mentre fuggivano – prova che non c'era minaccia, che era un massacro e non un'azione di autodifesa). Immagini fotografiche (specialmente la fotografia famosa di una donna che urlava tenendo il figlio morto tra le braccia) scioccarono il mondo. Le Nazioni Unite condannarono il massacro, imposero (debolmente) un embargo sulle armi al Sudafrica e l'opinione pubblica internazionale si rivoltò contro l'apartheid.

Ma il regime sudafricano, invece di fare marcia indietro, intensificò la repressione: dichiarò lo stato di emergenza, arrestò circa diciottomila attivisti (inclusi leader dell'ANC e del PAC), bandì sia l'ANC sia il PAC (rendendoli organizzazioni illegali – appartenenza punita con la prigione), censurò la stampa e militarizzò ulteriormente la polizia.

### **La decisione della lotta armata: *Umkhonto we Sizwe* (1961)**

Sharpeville convinse Mandela e i leader dell'ANC che cinquant'anni di resistenza nonviolenta (petizioni, boicottaggi, manifestazioni pacifiche) erano falliti. Il regime non negoziava, non concedeva riforme e rispondeva solo con violenza crescente. Continuare a predicare la nonviolenza assoluta mentre il governo massacrava manifestanti pacifici era, secondo Mandela, irresponsabile e condannava gli africani a una sottomissione perpetua.

Nel giugno 1961, Mandela e un gruppo ristretto di leader dell'ANC (in consultazione con il Partito Comunista Sudafricano, *SACP*, che aveva esperienza clandestina e accesso ad armi) decisero di formare un braccio armato: *Umkhonto we Sizwe (MK)*, "Lancia della Nazione" in zulu). Mandela fu nominato comandante fondatore.

La decisione fu controversa dentro l'ANC. Molti leader (specialmente anziani, influenzati dal gandhismo o cristiani devoti che rifiutavano la violenza per principio) si opposero: una volta iniziata la violenza, ci sarebbe stata un'escalation incontrollabile; il regime avrebbe risposto con brutalità ancora maggiore e si sarebbe sacrificata la superiorità morale derivante dalla nonviolenza. Ma Mandela argomentò:

"Non sarebbe sbagliato e immorale per noi continuare a predicare pace e nonviolenza in una situazione in cui il governo incontra le nostre richieste pacifiche con la forza?... Se non c'è alternativa ai metodi armati... dobbiamo essere pronti a prendere questa strada, per quanto indesiderabile sia".

*MK* adottò una strategia di **sabotaggio**, non di terrorismo: attaccare installazioni governative e simboli economici del regime (stazioni elettriche, uffici governativi, linee ferroviarie, oleodotti), ma evitare vittime civili. L'obiettivo non era uccidere bianchi, ma costringere il governo a negoziare, dimostrare che l'apartheid era insostenibile economicamente e militarmente e preparare un'eventuale insurrezione armata, se il sabotaggio non fosse bastato.

Il 16 dicembre 1961 (giorno simbolico: anniversario della Battaglia di Blood River, 1838, quando coloni boeri sconfissero guerrieri zulu – data sacra per i nazionalisti afrikaner), *MK* lanciò la prima ondata di sabotaggi coordinati: bombe esplosero simultaneamente a Johannesburg, Port Elizabeth e Durban. Nessun morto (come pianificato), ma un messaggio chiaro: la resistenza ora è armata; l'ANC non è più un *petizionante* educato, ma un movimento di liberazione disposto a combattere.

## L'arresto, il processo di Rivonia, la condanna (1962–1964)

### *La cattura del "Pimpernel Nero" (1962)*

Mandela divenne un fuggiasco ricercato. Viveva clandestinamente, usava travestimenti (vestiti da autista, da guardiano notturno, da lavoratore manuale – mestieri che permettevano a un uomo nero di muoversi senza attirare attenzione), si nascondeva in case sicure e viaggiava segretamente. La stampa lo soprannominò "*Black Pimpernel*" (*Pimpernel Nero*, in riferimento al romanzo d'avventura *La primula rossa* su un nobile francese che sfuggiva alla ghigliottina durante la Rivoluzione Francese).

Nel gennaio 1962, Mandela lasciò illegalmente il Sudafrica (violando leggi che proibivano ai neri di viaggiare all'estero senza permesso) per un tour africano: visitò Tanzania, Etiopia, Ghana, Senegal e altri paesi africani recentemente indipendenti, sollecitando supporto politico e militare per MK, incontrando leader panafricanisti (Julius Nyerere, Kwame Nkrumah, Haile Selassie) e ricevendo addestramento militare rudimentale in Algeria ed Etiopia.

Ma al ritorno (agosto 1962), fu arrestato sulla strada tra Durban e Johannesburg. La polizia aveva un informatore dentro l'ANC (si sospettò sempre un tradimento, anche se l'identità del traditore non fu mai provata definitivamente). Fu processato e condannato a cinque anni di prigione per aver lasciato il paese illegalmente e per aver incitato a scioperi.

### *Il processo di Rivonia: "Sono preparato a morire" (1963–1964)*

Mentre Mandela scontava la pena, la polizia fece irruzione (11 luglio 1963) a *Lilliesleaf Farm* a Rivonia (sobborgo di Johannesburg), quartier generale segreto di MK. Arrestò praticamente tutto il comando: Walter Sisulu, Govan Mbeki (padre di Thabo Mbeki, futuro presidente), Ahmed Kathrada, Denis Goldberg e altri. Sequestrò documenti che provavano il piano per una guerra di guerriglia (*Operation Mayibuye*, operazione ambiziosa che prevedeva l'infiltrazione di guerriglieri addestrati, sabotaggi estesi e un'eventuale insurrezione popolare).

Mandela (già prigioniero) fu portato dalla prigione per essere processato insieme agli altri nel **processo di Rivonia** (*Rivonia Trial*, ottobre 1963 – giugno 1964). L'accusa: sabotaggio, cospirazione per rovesciare il governo con la violenza, tradimento (crimine punibile con la pena di morte per impiccagione). Il processo catturò l'attenzione mondiale: giornalisti internazionali affollarono l'aula; governi stranieri fecero pressione (tiepida) sul Sudafrica per clemenza; movimenti di solidarietà in Europa e America organizzarono proteste ("Free Mandela", "Free South Africa").

Mandela e gli altri accusati decisero una strategia audace: non negare le accuse (le evidenze erano schiaccianti), ma trasformare il processo in un atto di accusa contro l'apartheid, proclamare orgoglio per ciò che avevano fatto, spiegare perché la violenza era diventata necessaria e affermare la disponibilità a morire per una causa giusta.

Il 20 aprile 1964, Mandela pronunciò dalla gabbia degli imputati (non dal banco dei testimoni – rifiutò di essere interrogato, preferì una dichiarazione preparata) il discorso più famoso della sua vita, un discorso di quattro ore che sarebbe diventato un testo canonico del movimento anti-apartheid: "*I Am Prepared to Die*" (*Sono preparato a morire*).

Mandela spiegò storicamente come l'ANC aveva tentato per cinquant'anni mezzi pacifici (petizioni, delegazioni, negoziati, dimostrazioni nonviolente), come il governo aveva risposto solo con repressione crescente e come Sharpeville aveva dimostrato che il regime era disposto a massacrare civili disarmati. Quindi, la violenza era diventata inevitabile e moralmente giustificata:

"Ho combattuto contro la dominazione bianca e ho combattuto contro la dominazione nera. Ho accarezzato l'ideale di una società democratica e libera in cui tutte le persone vivono insieme in armonia e con opportunità uguali. È un ideale per cui spero di vivere e di realizzare. Ma, se necessario, è un ideale per cui sono preparato a morire".

Silenzio totale nell'aula quando terminò. Persino il giudice (bianco, afrikaner, conservatore) fu visibilmente commosso. Il discorso fu contrabbandato fuori dal Sudafrica, pubblicato su giornali internazionali, letto in chiese e università e trasformò Mandela in un'icona globale, in un simbolo vivente della resistenza all'oppressione razziale.

Il verdetto (11 giugno 1964): colpevole su tutte le accuse. La pena: **ergastolo** (*life imprisonment*). Non la pena di morte (il regime probabilmente temeva di creare martiri che avrebbero ispirato un'insurrezione; preferiva seppellire vivi i leader invece di ucciderli pubblicamente). Mandela e sette coimputati furono trasferiti immediatamente all'isola prigione più temuta del Sudafrica: **Robben Island**.

## **B. CONTESTO STORICO E BISOGNO EMERGENTE**

### **Il Sudafrica coloniale e l'apartheid: trecento anni di oppressione razziale (1652–1990)**

Per comprendere la vocazione profetica di Nelson Mandela, dobbiamo inquadrare il contesto storico specifico: un sistema di dominazione razziale che fu tra i più brutali e sistematici del XX secolo, che trasformò la maggioranza della popolazione in stranieri nella propria terra, che codificò giuridicamente la supremazia bianca con un dettaglio quasi ossessivo, che mantenne il controllo attraverso una violenza spietata e un'ingegneria sociale totalitaria.

### **La colonizzazione europea: la conquista della terra (1652–1910)**

L'oppressione razziale in Sudafrica non cominciò nel 1948 con l'apartheid formale, ma affondava le radici in tre secoli di colonizzazione europea. Nel 1652, la Compagnia Olandese delle Indie Orientali stabilì una stazione di rifornimento al Capo di Buona Speranza (Città del Capo), punto strategico sulla rotta marittima verso le Indie. I coloni olandesi (poi chiamati boeri, contadini, o afrikaner) si espansero gradualmente verso l'interno, si appropriarono delle terre, assoggettarono o espulsero le popolazioni indigene (khoisan, poi popoli bantu: xhosa, zulu, sotho, tswana).

Le **guerre della frontiera** (1779–1879): nove conflitti sanguinosi nei quali i popoli xhosa resistettero eroicamente all'espansione coloniale, ma furono sconfitti dalla superiorità militare europea (armi da fuoco contro lance, cavalleria contro fanteria, tattiche europee contro la *warfare* tradizionale africana). Le terre migliori furono confiscate, i regni africani furono smantellati, i sopravvissuti furono ridotti a lavoratori sottopagati nelle fattorie bianche o furono confinati in "riserve native" sovraffollate su terre marginali.

Nel 1806, gli inglesi conquistarono la Colonia del Capo, strappandola agli olandesi durante le guerre napoleoniche. L'amministrazione britannica fu diversa da quella boera (più burocratica, meno brutalmente personale), ma ugualmente razzista e sfruttativa. Nel 1867 furono scoperti diamanti, poi nel 1886 oro nel *Witwatersrand* (la regione che sarebbe diventata Johannesburg). Queste scoperte trasformarono il Sudafrica in un eldorado che attirava capitali europei, speculatori, avventurieri e lavoratori.

L'industria mineraria si costruì sul supersfruttamento del lavoro africano: i lavoratori neri vivevano in *compound* (baracche recintate, sorvegliate, quasi campi di prigionia), lavoravano turni di dodici-quattordici ore in condizioni pericolosissime (migliaia morivano ogni anno in crolli, esplosioni, malattie polmonari), ricevevano salari miseri (circa un decimo di quelli pagati ai lavoratori bianchi per lo stesso lavoro). Il capitalismo razziale sudafricano accumulò ricchezze immense (i magnati minerari come Cecil Rhodes divennero tra gli uomini più ricchi del mondo) attraverso questa brutale espropriazione del lavoro nero.

### **L'Unione Sudafricana: il patto coloniale (1910)**

Nel 1910, dopo la Guerra Anglo-Boera (1899–1902, conflitto tra britannici e repubbliche boere che devastò il paese), fu creata l'**Unione del Sudafrica**: uno Stato indipendente (*dominion* dell'Impero

Britannico, come Canada o Australia) che unificava le colonie britanniche (Capo, Natal) e le ex repubbliche boere (Transvaal, Orange Free State).

L'Unione fu un patto tra colonialisti bianchi (britannici e afrikaner) che si riconciliarono a spese degli africani. La costituzione del 1910 escludeva esplicitamente i neri dal voto (eccetto una minoranza nella provincia del Capo che poteva votare se possedeva proprietà – requisito che praticamente nessun africano soddisfaceva). I bianchi (che costituivano circa il 20% della popolazione) controllavano totalmente il parlamento, il governo, l'esercito, la polizia, i tribunali e l'economia.

Leggi razziste furono promulgate sistematicamente:

- **Natives Land Act (1913):** proibiva agli africani di possedere o affittare terra al di fuori delle “riserve native” (che costituivano solo il 7%, poi estese al 13% del territorio totale). L'87% della terra (incluse tutte le città, le zone costiere e le terre fertili) fu riservato esclusivamente ai bianchi. Gli africani che vivevano su terre dichiarate bianche furono espulsi forzatamente, divennero *squatters* illegali, furono costretti a lavorare per fattori bianchi come *sharecroppers* (mezzadri) o *wage laborers* (lavoratori salariati). Questa legge distrusse l'agricoltura di sussistenza africana e creò un proletariato nero dipendente totalmente da salari pagati da bianchi.
- **Urban Areas Act (1923):** controllava il movimento degli africani verso le città. Gli africani potevano entrare in aree urbane solo se avevano un contratto di lavoro con un datore di lavoro bianco, dovevano vivere in *location* segregate (*township* periferiche), potevano essere deportati nei *bantustan* se disoccupati o considerati “superflui” alle necessità dell'economia bianca. Le città erano “aree bianche” dove gli africani erano temporaneamente tollerati come lavoratori, non accettati come residenti permanenti con diritti di cittadinanza.
- **Colour Bar:** leggi che riservavano lavori qualificati (artigianato, supervisione, lavori d'ufficio) ai bianchi, relegando gli africani a lavori manuali non qualificati. Queste assicuravano la disoccupazione strutturale dei bianchi poveri (che competevano con gli africani) proteggendo il loro monopolio sui lavori meglio pagati e creando un'aristocrazia del lavoro bianca che beneficiava del razzismo e quindi lo sosteneva politicamente.

Questo sistema *pre-apartheid* (1910–1948) era già profondamente razzista, oppressivo e ingiusto.

Ma gli afrikaner nazionalisti che vinsero le elezioni nel 1948 lo consideravano insufficiente: troppo paternalistico, non abbastanza sistematico, pericolosamente vulnerabile alle pressioni liberali.

Volevano codificare totalmente, scientificizzare e rendere irreversibile la separazione razziale.

Lanciarono l'apartheid.

### **L'apartheid come sistema totalitario (1948–1990)**

L'apartheid (1948–1990) fu un progetto di ingegneria sociale totalitaria che cercò di creare una società totalmente segregata, dove le razze non si mescolassero mai (né spazialmente, né economicamente, né socialmente, né geneticamente), dove i bianchi dominassero perpetuamente senza sensi di colpa (giustificando la segregazione come volontà di Dio, come sviluppo separato che rispettava le differenze culturali, come protezione della civiltà occidentale cristiana contro la barbarie africana).

L'ideologia dell'apartheid si fondava su premesse teologiche e pseudo-scientifiche:

- **Teologia calvinista afrikaner:** molti teologi della Chiesa Riformata Olandese (chiesa principale degli afrikaner) predicavano che Dio aveva creato le razze separate, che mescolarle violava l'ordine divino, che la supremazia bianca era volontà di Dio (interpretando la maledizione di Cam in Genesi 9 come condanna dei neri alla servitù perpetua). Non tutti i calvinisti accettavano questa teologia (molti calvinisti europei e americani la denunciarono come eresia), ma essa fu la dottrina dominante nella chiesa afrikaner, che fornì una sanzione religiosa al regime.
- **Darwinismo sociale razzista:** l'idea (pseudo-scientifica, smentita dalla biologia moderna) che le razze fossero stadi evolutivi diversi, che i bianchi fossero una razza superiore (più intelligente, più civilizzata, destinata naturalmente a governare) e che i neri fossero una razza

inferiore (primitiva, incapace di autogoverno, che beneficiava della tutela paternalistica bianca). Questa eugenetica razziale giustificava la segregazione come protezione della purezza razziale.

- **Nazionalismo afrikaner:** l'idea che gli afrikaner fossero un popolo eletto (come Israele biblico), che avevano conquistato il Sudafrica attraverso la sofferenza (*Great Trek*, guerre contro imperi africani, guerra contro i britannici), che avevano un diritto divino di governare e che qualsiasi minaccia al loro dominio era un attacco alla loro sopravvivenza come popolo.

Sulla base di queste premesse ideologiche, il regime dell'apartheid costruì un sistema che controllava ogni aspetto della vita:

- **Segregazione spaziale totale:** le razze dovevano vivere separate territorialmente. Le città furono divise rigidamente (centri urbani per bianchi, *township* periferiche per africani e *coloureds*), le campagne furono divise (fattorie commerciali per bianchi, *bantustan* sovraffollati per africani). Le *township* erano deliberatamente sottoservite (strade non asfaltate, poche scuole e ospedali, niente parchi o servizi ricreativi, elettricità e acqua corrente limitate), erano sorvegliate militarmente (la polizia poteva entrare e perquisire case senza mandato) ed erano geograficamente isolate (distanti dai luoghi di lavoro, collegate da trasporti pubblici inadeguati che costringevano i lavoratori a ore di *commuting* quotidiano).

- **Bantustan (homeland):** il culmine dell'ingegneria razziale fu la creazione dei *bantustan*, territori nominalmente "indipendenti" per ciascun gruppo etnico africano (Transkei per xhosa, *KwaZulu* per zulu, Bophuthatswana per tswana, altri). L'ideologia ufficiale proclamava: non stiamo discriminando i neri, stiamo semplicemente permettendo a ciascun popolo di svilupparsi separatamente nel proprio territorio, come le nazioni europee hanno ciascuno il proprio Stato. Ma la realtà era truffaldina: i *bantustan* erano territori frammentati geograficamente (non contigui, composti di pezzi sparsi), economicamente non vitali (senza industrie, senza risorse minerarie, con terra agricola marginale insufficiente per nutrire la popolazione) e politicamente *fantocceschi* (governi controllati segretamente da Pretoria attraverso sovvenzioni finanziarie e minacce militari). L'obiettivo reale era denazionalizzare gli africani: dichiarando i *bantustan* "indipendenti", il regime poteva proclamare che gli africani non erano cittadini sudafricani ma cittadini stranieri (di Transkei, di *KwaZulu*, ecc.) che lavoravano temporaneamente in Sudafrica come lavoratori migranti. Quindi, gli africani perdevano anche la pretesa teorica alla cittadinanza e diventavano legalmente stranieri nella loro terra ancestrale. L'apartheid portato alla logica estrema: eliminare la presenza nera permanente nelle "aree bianche", salvo che come lavoratori temporanei senza diritti politici.

- **L'educazione Bantu:** l'educazione segregata non era solo separata ma era deliberatamente inferiore. Hendrik Verwoerd (primo ministro 1958–1966, architetto principale dell'apartheid "maturo") dichiarò esplicitamente: l'educazione deve preparare gli africani per i ruoli subordinati che occuperanno nella società bianca, non deve aspirare all'uguaglianza. Le scuole africane ricevevano circa un decimo del finanziamento per studente rispetto alle scuole bianche, insegnavano un curriculum impoverito (enfasi su lavori manuali, lingue africane invece dell'inglese che apriva opportunità) e producevano un analfabetismo funzionale di massa (generazioni di giovani africani senza competenze per la mobilità sociale).

- **Il sistema di sicurezza totalitario:** per mantenere questo ordine ingiusto, il regime costruì un apparato di sicurezza spietato. La polizia (*South African Police*, SAP) e l'esercito erano militarizzati, addestrati a vedere gli africani come nemici interni e autorizzati a usare violenza estrema (torture durante gli interrogatori, esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate). Leggi di emergenza permettevano detenzioni senza processo (indefinitamente, senza accesso ad avvocati, in isolamento totale), la censura totale dei media (giornalisti che criticavano il regime erano imprigionati o banditi) e l'infiltrazione dei movimenti di opposizione attraverso spie e informatori.

## Il bisogno emergente: liberazione integrale e riconciliazione nazionale

In questo contesto di oppressione totalitaria, radicata in secoli di colonialismo, codificata legalmente, giustificata teologicamente e mantenuta violentemente, quale era il bisogno emergente a cui lo Spirito doveva rispondere suscitando un profeta e un movimento?

Il bisogno non era solo **liberazione politica** (abolizione dell'apartheid, estensione del voto ai neri, governo della maggioranza). Certamente, questo era necessario, urgente e fondamentale. Ma il bisogno era più complesso, più profondo:

- **Liberazione economica:** l'apartheid non era solo un sistema politico ma era un sistema economico. I bianchi possedevano la terra, le miniere, le industrie, le banche – tutta la ricchezza nazionale. Gli africani possedevano praticamente nulla e costituivano un proletariato che viveva di salari miseri. La liberazione politica senza trasformazione economica avrebbe lasciato gli africani formalmente liberi ma sostanzialmente impoveriti, avrebbe creato una democrazia di facciata dove un'élite nera sostituiva un'élite bianca ma le masse rimanevano oppresse. Serviva una redistribuzione della ricchezza, una giustizia economica e l'abolizione della povertà strutturale.
- **Liberazione psicologica e culturale:** trecento anni di dominazione bianca avevano inculcato negli africani (coscientemente o inconscientemente) un senso di inferiorità. L'educazione coloniale insegnava che la civiltà era europea, che la cultura africana era primitiva e che la storia iniziava con l'arrivo dei bianchi. Molti africani avevano interiorizzato questo disprezzo, desideravano assimilarsi alla cultura bianca e provavano vergogna per le proprie tradizioni. Steve Biko e il movimento *Black Consciousness* (negli anni '70) avevano cominciato il processo di liberazione psicologica ("Black is Beautiful", orgoglio nero, rifiuto dell'interiorizzazione dell'oppressione), ma serviva una guarigione profonda, il recupero di una dignità culturale e l'affermazione che l'*africanità* non era inferiorità, ma un'identità preziosa.
- **Riconciliazione nazionale: Crucialmente,** il Sudafrica post-apartheid doveva evitare il ciclo della vendetta. La tentazione sarebbe stata enorme: rovesciare totalmente la gerarchia razziale, punire i bianchi collettivamente (espropriazioni punitive, processi di massa, espulsioni), replicare l'oppressione con il segno invertito (supremazia nera invece di supremazia bianca). Alcuni movimenti africanisti radicali predicavano esattamente questo: cacciare i coloni bianchi (come l'Algeria aveva cacciato i francesi dopo l'indipendenza), nazionalizzare tutte le proprietà bianche senza compensazione e processare severamente i criminali dell'apartheid. Ma questa strada avrebbe generato una guerra civile sanguinosa (i bianchi possedevano un esercito potente, armi sofisticate, probabilmente armi nucleari; non si sarebbero arresi passivamente), avrebbe distrutto l'economia (fuga di capitale e di competenze tecniche, isolamento internazionale) e avrebbe perpetuato l'odio razziale (bianchi terrorizzati, africani vendicativi, ciclo infinito di violenza e contro-violenza).

Serviva invece una **via alternativa**: una liberazione che non fosse vendetta, una giustizia che non fosse punizione collettiva, una trasformazione che preservasse ciò che era prezioso (competenze, istituzioni funzionanti, settori produttivi dell'economia) mentre aboliva ciò che era ingiusto (leggi razziste, privilegi immeritati, strutture oppressive). Serviva la **riconciliazione**: un processo doloroso, lungo e conflittuale dove vittime e carnefici si confrontavano, dove la verità era detta, dove la responsabilità era riconosciuta e dove il perdono (non amnesia, non impunità, ma perdono che liberava il futuro dal passato) diventava possibile.

Nelson Mandela emerse come profeta esattamente di questa via alternativa. Non fu unico (molti altri contribuirono: Oliver Tambo, Walter Sisulu, Desmond Tutu, Beyers Naudé, F.W. de Klerk – quest'ultimo ex presidente bianco che negoziò la transizione – e migliaia di attivisti anonimi). Ma Mandela incarnò simbolicamente e concretamente la possibilità di una liberazione senza vendetta, di una giustizia con riconciliazione, di una trasformazione che costruiva un futuro condiviso invece di perpetuare le divisioni del passato.

## C. RISPOSTA CREATIVA: IL CARISMA DI NELSON MANDELA

Come rispose creativamente Mandela al bisogno emergente del suo tempo? Quale fu la novità specifica del suo carisma profetico? Possiamo identificare cinque dimensioni fondamentali della sua testimonianza.

### 1. La resistenza strategica: dal nazionalismo africano alla lotta multirazziale

La prima dimensione del carisma di Mandela fu l'evoluzione strategica e ideologica da un nazionalismo africano stretto (un africanismo che voleva espellere i bianchi o sottometterli) a una visione multirazziale inclusiva (un non-razzismo che accoglieva tutti coloro che combattevano l'apartheid, indipendentemente dal colore della pelle).

#### L'africanismo giovanile: "L'Africa agli africani"

Come abbiamo visto nella sezione biografica, il giovane Mandela (anni '40-'50) era africanista: influenzato da Anton Lembede e dalla Youth League, credeva che il Sudafrica appartenesse agli africani (discendenti dei popoli indigeni), che i bianchi fossero colonizzatori che dovevano essere espulsi o sottomessi, e che la lotta dovesse essere condotta esclusivamente da africani senza alleanze con i bianchi (anche con comunisti o liberali che dichiaravano solidarietà).

Questa posizione aveva una logica emotiva e storica comprensibile: gli africani erano stati invasi, spossessati, oppressi per tre secoli dai bianchi; perché ora dovevano fidarsi di bianchi che improvvisamente dicevano di voler aiutare? Non era paternalismo coloniale mascherato, un tentativo di controllare il movimento di liberazione, di limitarlo entro confini accettabili per un'élite bianca progressista?

Ma l'esperienza concreta di lotta trasformò Mandela. Lavorando con comunisti bianchi (Joe Slovo, Ruth First, Bram Fischer, altri) che dimostravano una dedizione autentica (sacrificavano carriere, sicurezza, libertà per una causa che non beneficiava direttamente i bianchi), lavorando con indiani (Ahmed Kathrada, Yusuf Dadoo) che avevano una tradizione gandhiana di resistenza nonviolenta, Mandela giunse gradualmente a riconoscere: **il nemico non è la pelle bianca ma il sistema razzista capitalista**. I bianchi che combattono quel sistema sono compagni, non nemici travestiti.

#### Il Freedom Charter: la svolta multirazziale (1955)

L'adozione del Freedom Charter nel 1955 segnò una svolta decisiva. Il documento proclamava: "Il Sudafrica appartiene a tutti coloro che vi abitano, neri e bianchi". Una formula che fu controversa: gli africanisti puri (che poi si scissero formando il Pan Africanist Congress nel 1959) la denunciarono come tradimento, come concessione a colonialisti che non meritavano di rimanere in Africa.

Ma Mandela difese la formula multirazziale con argomenti pragmatici e morali:

**Pragmatici:** Gli africani da soli non potevano sconfiggere militarmente il regime dell'apartheid. I bianchi possedevano un esercito potente, armi sofisticate, supporto occidentale (Stati Uniti e Europa, durante la Guerra Fredda, vedevano il Sudafrica come baluardo anti-comunista). Servivano alleati: bianchi progressisti che potevano infiltrare le istituzioni, che avevano accesso a risorse economiche, che potevano fare pressione dall'interno; indiani e coloured che soffrivano discriminazione (anche se meno brutale di quella contro gli africani) e che condividevano l'interesse nella liberazione; la comunità internazionale che poteva imporre sanzioni, isolare diplomaticamente il regime.

**Morali:** Il razzismo è male perché giudica le persone secondo il colore della pelle invece che secondo il carattere e le azioni. Creare un Sudafrica dove gli africani opprimessero i bianchi collettivamente (replicando il razzismo con segno invertito) sarebbe tradire il principio di uguaglianza umana universale. Il Sudafrica liberato deve essere patria di tutti, dove la cittadinanza è definita non dalla razza ma dalla residenza e dalla lealtà alla nazione democratica. "Durante la mia

vita mi sono dedicato a questa lotta del popolo africano. Ho combattuto contro la dominazione bianca e ho combattuto contro la dominazione nera" (discorso di Rivonia).

Questa visione non-razzista (distinguere accuratamente: non "preferenza razziale inversa" ma "abolizione del razzismo") divenne caratteristica distintiva dell'ANC mainstream sotto la leadership di Mandela, differenziandolo dai movimenti africanisti più radicali (PAC, AZAPO - Azanian People's Organisation, movimenti del Black Consciousness che enfatizzavano la liberazione esclusivamente nera).

### **La complessità della lotta armata: sabotaggio senza terrorismo**

Quando Mandela fondò l'Umkhonto we Sizwe (MK) nel 1961, la strategia fu deliberatamente calibrata per evitare un'escalation verso una guerra razziale totale. MK non fu un esercito di liberazione che massacrava civili bianchi indiscriminatamente (come alcuni movimenti di guerriglia in altre colonie africane avevano fatto), ma fu un'organizzazione di sabotaggio che attaccava infrastrutture economiche e simboli del regime, evitando vittime civili.

Questa autolimitazione fu strategica e morale:

**Strategica:** Il terrorismo contro civili bianchi avrebbe generato una reazione feroce (il regime avrebbe usato i massacri come giustificazione per una repressione totale, per uno stato d'assedio permanente, per un genocidio contro gli africani "terroristi"). Avrebbe anche alienato il supporto internazionale (difficile mobilitare l'opinione pubblica occidentale se il movimento di liberazione uccideva bambini bianchi in attentati).

**Morale:** Mandela insisteva che la lotta era contro il sistema, non contro le persone bianche individualmente. Un bambino bianco nato in Sudafrica non era colpevole personalmente dell'apartheid (anche se ne beneficiava di privilegi immeritati). Uccidere civili innocenti per vendetta collettiva avrebbe tradito i principi morali, avrebbe trasformato i liberatori in assassini. Certamente, questa posizione fu contestata. Alcuni militanti di MK, frustrati dalla lentezza dei progressi, dalla brutalità della repressione, volevano un'escalation: attaccare civili bianchi, generare terrore che costringesse il governo a negoziare. Ma Mandela (anche dalla prigione, attraverso messaggi clandestini) mantenne la linea: sabotaggio sì, terrorismo no; violenza contro le strutture sì, violenza contro le persone no (eccetto quando inevitabile - poliziotti e soldati che difendono obiettivi militari potevano essere uccisi in scontri armati, ma mai esecuzioni deliberate di prigionieri, mai attacchi contro non-combattenti).

## **2. La resistenza nella prigionia: ventisette anni che temprano lo spirito (1964-1990)**

La seconda dimensione cruciale del carisma di Mandela fu la trasformazione della prigionia (che il regime intendeva come annientamento, come una sepoltura viva che avrebbe spezzato lo spirito e cancellato la memoria del prigioniero) in una scuola di formazione spirituale, in testimonianza profetica di resistenza, in simbolo vivente che ispirava la lotta fuori dalle mura carcerarie.

### **Robben Island: l'università della resistenza**

**Robben Island** (Isola di Robben, al largo di Città del Capo) era una prigione di massima sicurezza riservata ai prigionieri politici più pericolosi. Mandela vi fu confinato dal 1964 al 1982 (diciotto anni). Le condizioni erano deliberatamente punitive, progettate per umiliare, per disumanizzare, per spezzare:

**Cella minuscola:** Mandela viveva in una cella di circa due metri per due metri, con una stuoia sottile sul pavimento di cemento (niente letto, niente materasso), un secchio per gli escrementi (svuotato una volta al giorno), una coperta sottile (Robben Island, nel freddo Atlantico del Sud, aveva inverni rigidi e umidi che penetravano le ossa).

**Lavori forzati:** I prigionieri lavoravano otto ore al giorno nella cava di calce (quarry), spaccavano pietre con picconi sotto un sole brutale (il riverbero della calce bianca danneggiava la vista - Mandela sviluppò problemi oculari permanenti), senza protezione adeguata, con sorveglianza

brutale (guardie che picchiavano chi rallentava, che umiliavano verbalmente, che negavano acqua e pause bagno).

**Isolamento:** I contatti con il mondo esterno erano severamente limitati. Una lettera ogni sei mesi (censurata, ridotta spesso a poche frasi se i censori giudicavano il contenuto "politico"), una visita ogni sei mesi (trenta minuti, attraverso un vetro, senza contatto fisico, la conversazione ascoltata e registrata). Le notizie dal mondo esterno filtravano lentamente, distorte, frammentarie. I prigionieri non sapevano cosa accadeva nella lotta fuori, se il movimento stava vincendo o collassando, se qualcuno si ricordava ancora di loro.

**Segregazione razziale perfino in prigione:** Incredibilmente, l'apartheid era applicato anche dentro la prigione. I prigionieri erano classificati per razza (africani in Sezione B, coloured e indiani in altre sezioni con condizioni leggermente meno dure), ricevevano razioni alimentari diverse secondo la razza (gli africani ricevevano meno cibo, di qualità inferiore), indossavano uniformi diverse (gli africani dovevano indossare pantaloni corti - umiliazione simbolica perché nella cultura africana tradizionale solo i bambini portano pantaloni corti, gli adulti portano pantaloni lunghi).

**Obiettivo del regime:** spezzare Mandela psicologicamente, farlo impazzire attraverso un isolamento prolungato, farlo disperare, farlo rinunciare alla lotta. O almeno renderlo irrilevante - sepolto vivo in un'isola inaccessibile, dimenticato gradualmente dal mondo, che sarebbe uscito (se mai fosse uscito) dopo decenni come un vecchio rotto, non più capace di guidare il movimento.

### **La resistenza quotidiana: disciplina e dignità**

Ma Mandela trasformò la prigione in una scuola, la sofferenza in disciplina spirituale, l'isolamento in tempo di riflessione profonda. La resistenza non fu eroismo spettacolare (evasioni drammatiche, rivolte violente - impossibili da Robben Island, un'isola circondata da mare infestato di squali, sorvegliata militarmente), ma fu resistenza quotidiana, ostinata, che manteneva la dignità umana contro il tentativo sistematico di disumanizzazione:

**Studio:** Mandela studiava quotidianamente (libri di storia, di diritto, classici letterari che lentamente otteneva il permesso di leggere dopo anni di petizioni persistenti), imparava l'afrikaans (la lingua degli oppressori, ma Mandela riconosceva: per negoziare efficacemente con il nemico, devo capire la sua lingua, la sua cultura, il suo modo di pensare), insegnava ai prigionieri più giovani e meno istruiti (Robben Island divenne informalmente "Università Robben Island", dove i prigionieri politici istruiti tenevano lezioni clandestine di storia, politica, economia per compagni analfabeti).

**Disciplina fisica:** Mandela manteneva un regime rigoroso di esercizio (corsa sul posto in cella, flessioni, sit-ups, yoga), coltivava un piccolo orto nel cortile della prigione (pomodori, cipolle, peperoni - giardinaggio come metafora: piantare semi pazientemente, curare le piante, attendere il raccolto; così la lotta politica richiede pazienza, cura, visione di lungo termine).

**Negoziazione con le autorità carcerarie:** Mandela non accettava passivamente regolamenti arbitrari, ma protestava (attraverso canali legali - lettere formali al commissario delle prigioni, petizioni che citavano le leggi internazionali sui diritti dei prigionieri), organizzava proteste collettive non-violente (rifiuti di lavorare quando il trattamento era particolarmente brutale, scioperi della fame), negoziava gradualmente miglioramenti (diritto a più lettere e visite, eliminazione dei pantaloni corti umilianti, cibo migliore, accesso a libri e giornali).

Questa resistenza quotidiana fu profondamente trasformativa. Mandela entrò in prigione nel 1964 come rivoluzionario quarantaseienne, arrabbiato, militante, che aveva appena abbracciato la lotta armata. Ne uscì nel 1990 come statista settantunenne, paziente, strategico, che aveva imparato l'arte della negoziazione, che aveva temperato la rabbia giovanile senza perdere l'impegno per la giustizia, che aveva sviluppato la capacità di vedere la prospettiva del nemico senza tradire i propri principi.

### **La crescente fama internazionale: il prigioniero diventa simbolo**

Paradossalmente, la prigionia non cancellò Mandela dalla memoria collettiva ma lo trasformò in un'icona globale. Durante gli anni '70 e '80, il movimento anti-apartheid internazionale

(specialmente in Europa e Nord America) crebbe enormemente. Studenti universitari organizzavano proteste esigendo che le università disinvestissero da compagnie che operavano in Sudafrica. Sindacati boicottavano merci sudafricane. Chiese (anglicane, cattoliche, protestanti) denunciavano l'apartheid come peccato, supportavano i movimenti di liberazione. Celebrità (musicisti, attori, atleti) rifiutavano di esibirsi in Sudafrica, organizzavano concerti di solidarietà.

E al centro di tutto questo attivismo c'era l'immagine di **Nelson Mandela**, il prigioniero che soffriva da un quarto di secolo ma non si arrendeva, il leader che il regime cercava di seppellire ma che diventava sempre più famoso. Poster con la sua faccia (fotografie datate, perché il regime proibiva di fotografarlo in prigione - l'ultima foto pubblica era del 1964) apparvero in manifestazioni in tutto il mondo. Lo slogan "**Free Nelson Mandela**" (Liberate Nelson Mandela) divenne un grido di battaglia universale.

La canzone "Free Nelson Mandela" (1984, del gruppo britannico The Special AKA) divenne un hit internazionale, portò la causa nelle discoteche e radio mainstream, fece conoscere il nome di Mandela a milioni di giovani occidentali che forse non sapevano nemmeno dove fosse il Sudafrica ma che cantavano il ritornello. Città in tutto il mondo intitolarono strade e piazze a Mandela (anche mentre era ancora prigioniero). Università conferirono lauree honoris causa in absentia. Il Premio Nobel per la Pace fu proposto ripetutamente (non fu assegnato durante la prigionia, ma sarebbe stato conferito nel 1993, dopo la liberazione).

Questa fama internazionale generò una pressione insopportabile sul regime sudafricano. Non potevano più ignorare Mandela, non potevano lasciarlo marcire in prigione indefinitamente senza costo diplomatico ed economico. Ogni anno di prigionia aumentava la pressione: sanzioni economiche (Stati Uniti e Europa gradualmente imposero embarghi, restrizioni commerciali, disinvestimenti), isolamento sportivo (il Sudafrica espulso dalle Olimpiadi, da tornei internazionali - umiliazione particolare per una nazione che amava lo sport), isolamento diplomatico (condanna alle Nazioni Unite, esclusione da organizzazioni internazionali).

### **3. Il coraggio di negoziare: dal rifiuto assoluto al dialogo strategico**

La terza dimensione cruciale del carisma di Mandela fu il coraggio politico di negoziare con il regime dell'apartheid, una decisione controversa che molti compagni considerarono un tradimento ma che Mandela giudicò necessaria per evitare una guerra civile catastrofica e per accelerare la transizione verso la democrazia.

### **Il contesto degli anni '80: stallo violento**

Negli anni '80, il Sudafrica era sull'orlo dell'abisso. Le township erano in rivolta permanente: giovani neri (la "generazione perduta", nati dopo Soweto 1976, cresciuti nella resistenza, radicalizzati dal Black Consciousness, armati di pietre e bottiglie molotov) combattevano la polizia quotidianamente. Il regime aveva dichiarato lo stato di emergenza (1985), aveva militarizzato le township, ma non riusciva a ristabilire il controllo.

L'economia collassava sotto il peso delle sanzioni internazionali e dell'instabilità interna. Il capitale straniero fuggiva, gli investimenti crollavano, la valuta (il rand) si svalutava, la disoccupazione saliva. Anche i bianchi privilegiati cominciavano a soffrire economicamente, a temere per il futuro. L'ANC in esilio (guidato da Oliver Tambo) intensificava la lotta armata (MK conduceva sabotaggi più frequenti, alcuni attacchi più vicini al terrorismo - bombe in luoghi pubblici che uccidevano civili, anche se ufficialmente non intenzionalmente). I bianchi vivevano terrorizzati, barricati in case fortificate, armati, paranoici.

**Stallo:** nessuna delle parti poteva vincere militarmente. Il regime non poteva schiacciare la resistenza (più reprimeva, più la resistenza cresceva; la demografia era contro i bianchi - la popolazione nera cresceva rapidamente, la popolazione bianca declinava, in pochi decenni il rapporto sarebbe stato insostenibile). Ma l'ANC non poteva rovesciare il regime militarmente (l'esercito sudafricano era troppo potente, probabilmente possedeva armi nucleari, aveva supporto (almeno tacito) dell'Occidente durante la Guerra Fredda).

La scelta era tra due scenari catastrofici:

**Guerra civile prolungata:** come in Algeria (1954-1962, guerra di indipendenza che uccise centinaia di migliaia di persone), come in Rhodesia/Zimbabwe (1965-1979, guerra di guerriglia che devastò il paese), il Sudafrica avrebbe potuto sprofondare in decenni di violenza reciproca, distruggendo l'economia, uccidendo centinaia di migliaia di persone, creando un odio razziale che avrebbe avvelenato generazioni.

**Negoziato:** un'alternativa rischiosa ma necessaria. Negoziare con un regime che aveva oppresso per secoli, che aveva massacrato bambini a Soweto e Sharpeville, che aveva imprigionato Mandela per ventisette anni. Molti militanti avrebbero gridato "Tradimento!", "Vendita!", "Collaborazionismo!". Ma Mandela (e alcuni leader lungimiranti dell'ANC) giunsero alla conclusione: negoziare non è arrendersi ma è una strategia per ottenere obiettivi (fine dell'apartheid, governo della maggioranza, democrazia) minimizzando i costi umani ed economici.

### **I contatti segreti: Mandela dialoga con il nemico (1985-1989)**

Nel 1985, il presidente P.W. Botha (nazionalista afrikaner duro, soprannominato "Grande Coccodrillo" per la sua brutalità) offrì pubblicamente di liberare Mandela se questi avesse rinunciato pubblicamente alla violenza. Mandela rifiutò attraverso una dichiarazione letta dalla figlia Zindzi a un raduno pubblico (a Mandela stesso era proibito parlare pubblicamente anche attraverso messaggi registrati, quindi la figlia leggeva le sue parole):

"Quale libertà mi viene offerta mentre l'organizzazione del popolo [l'ANC] rimane bandita? ... Solo uomini liberi possono negoziare. I prigionieri non possono stipulare contratti... Non posso e non farò alcun impegno in un momento in cui io e voi, il popolo, non siamo liberi. La vostra libertà e la mia non possono essere separate".

Un rifiuto pubblico che confermò l'integrità di Mandela, che dimostrò che non era disposto a vendere la causa per la libertà personale. Ma simultaneamente, Mandela iniziò contatti segreti con rappresentanti del governo. Decisione audace, rischiosa: agiva senza autorizzazione formale della leadership ANC in esilio (che era tecnicamente superiore gerarchicamente), senza consultare i compagni prigionieri (molti dei quali avrebbero disapprovato fortemente), assumendo una responsabilità personale enorme.

Mandela giustificò la decisione: dall'interno della prigione, poteva valutare più accuratamente la disposizione del regime (attraverso conversazioni con guardie, con funzionari che lo visitavano, con messaggi filtrati), poteva esplorare la possibilità di negoziato senza impegnare formalmente l'ANC, poteva preparare il terreno per negoziazioni serie se le condizioni fossero maturate. Era intelligence politica, era diplomazia clandestina, era strategia di lungo termine.

Gli incontri segreti (con ministri, con l'intelligence, con mediatori) durarono anni (1985-1989).

Mandela insisteva su pre-condizioni: togliere il bando all'ANC e a tutti i movimenti di liberazione, liberare tutti i prigionieri politici, abolire lo stato di emergenza, ritirare le truppe dalle township, impegno credibile a smantellare l'apartheid. Solo allora l'ANC avrebbe sospeso la lotta armata e negoziato in buona fede.

Il regime tentava di trattare Mandela come un individuo separato dal movimento (sperava di isolarlo, di usarlo per dividere l'ANC moderato da quello radicale, di negoziare un accordo che preservasse privilegi bianchi sostanziali). Ma Mandela rifiutava: "Non sto negoziando come individuo privato, sto preparando il terreno per negoziati tra ANC e governo. Qualsiasi accordo deve essere ratificato dalla leadership collettiva".

### **F.W. de Klerk e la svolta storica (1989-1990)**

Nel 1989, P.W. Botha fu costretto a dimettersi (dopo un attacco cardiaco, per pressioni interne al Partito Nazionale che riconosceva il fallimento della linea dura). **F.W. de Klerk** divenne presidente. De Klerk era un afrikaner nazionalista, aveva sostenuto l'apartheid per decenni, ma era anche un pragmatico che riconosceva: il sistema è insostenibile, la Guerra Fredda sta finendo (crollo del comunismo in Europa orientale, fine del supporto sovietico ai movimenti di liberazione

africani), il costo del mantenimento dell'apartheid (economico, diplomatico, morale) supera i benefici.

De Klerk prese una decisione storica: negoziare la fine dell'apartheid, accettare il governo della maggioranza (anche se questo significava la fine del dominio bianco), scommettere che una transizione negoziata sarebbe stata meno catastrofica di una guerra civile o di un collasso economico totale.

Il **2 febbraio 1990**, De Klerk pronunciò un discorso al Parlamento che sconvolse il Sudafrica e il mondo:

- Togliere il bando immediatamente all'ANC, al PAC, al Partito Comunista Sudafricano, a tutti i movimenti di liberazione precedentemente illegali.
- Liberazione imminente di Nelson Mandela e di altri prigionieri politici.
- Sospensione della pena di morte.
- Eliminazione delle restrizioni sui media.
- Impegno a negoziare una nuova costituzione democratica.

Nove giorni dopo, l'**11 febbraio 1990**, Nelson Mandela camminò fuori dalla prigione Victor Verster (dove era stato trasferito da Robben Island negli ultimi anni), uomo libero dopo **ventisette anni, sei mesi e sei giorni** di prigionia.

Le immagini televisive della sua liberazione furono trasmesse globalmente: Mandela che emergeva dal cancello della prigione, mano alzata in pugno chiuso (saluto dell'ANC), Winnie (seconda moglie, controversa attivista che era diventata leader nella lotta mentre Mandela era prigioniero) al suo fianco, folla enorme che esplodeva in gioia, giornalisti che si accalcavano. Il mondo guardava, incredulo, commosso: il prigioniero più famoso del mondo era finalmente libero, l'apartheid stava crollando.

Ma Mandela, nel primo discorso pubblico (a Città del Capo, davanti a centomila persone radunate), temperava l'euforia con realismo:

"Ho combattuto contro la dominazione bianca e ho combattuto contro la dominazione nera. Ho accarezzato l'ideale di una società democratica e libera... È un ideale per cui spero di vivere e di realizzare. Ma se necessario, è un ideale per cui sono ancora preparato a morire".

Ripeteva le stesse parole del discorso di Rivonia del 1964. Dimostrava: ventisette anni di prigione non avevano spezzato lo spirito, non avevano modificato i principi, non avevano trasformato il rivoluzionario in un collaborazionista. Era pronto a negoziare, ma non a tradire.

#### **4. La maestria della negoziazione: costruire compromesso senza tradire principi (1990-1994)**

La quarta dimensione del carisma di Mandela fu la capacità straordinaria di negoziare la transizione dall'apartheid alla democrazia, bilanciando pressioni contraddittorie (da destra: bianchi che resistevano a un cambiamento radicale; da sinistra: neri che esigevano giustizia immediata e punizione dei colpevoli), costruendo compromessi che scontentavano tutti parzialmente ma che evitavano un collasso catastrofico.

#### **Le negoziazioni CODESA: il patto per la transizione (1991-1993)**

Dopo la liberazione (febbraio 1990), seguirono quattro anni di negoziazioni tortuose, interrotte da violenze ricorrenti (massacri nelle township, attentati di estremisti bianchi che volevano sabotare la transizione, conflitti tra ANC e Inkatha Freedom Party - partito zulu conservatore alleato tacitamente con il regime), crisi multiple che minacciavano di far deragliare il processo.

Le negoziazioni principali avvennero nella **Convention for a Democratic South**

**Africa** (CODESA, Convenzione per un Sudafrica Democratico), una serie di incontri tra governo e movimenti di liberazione (ANC, PAC, altri) e partiti minori. L'obiettivo era un accordo su:

- **Costituzione transitoria:** documento che avrebbe governato il periodo di transizione tra la fine dell'apartheid e le elezioni democratiche.
- **Data delle elezioni:** prime elezioni multirazziali nella storia sudafricana, dove tutti i cittadini adulti (neri, bianchi, coloured, indiani) avrebbero votato con suffragio universale.

- **Garanzie per le minoranze:** protezioni costituzionali che assicurassero ai bianchi (e ad altre minoranze) che il governo della maggioranza nera non significherebbe oppressione inversa, espropriazioni punitive, vendette.

Mandela guidò la delegazione ANC con abilità diplomatica che stupì gli osservatori. Bilanciò fermezza e flessibilità:

**Fermezza sui principi non-negoziabili:** One person, one vote (una persona, un voto - democrazia maggioritaria, non sistemi truccati che dessero ai bianchi veto permanente o rappresentanza sproporzionata); abolizione completa di tutte le leggi razziste; inclusione di una bill of rights (carta dei diritti) nella costituzione che proteggesse tutti i cittadini (inclusi i bianchi) da discriminazione arbitraria.

**Flessibilità sui dettagli:** Mandela accettò compromessi che militanti dell'ANC consideravano concessioni eccessive. Per esempio:

- **Governo di Unità Nazionale:** per cinque anni dopo le prime elezioni, il governo sarebbe stato una coalizione che includeva tutti i partiti con supporto significativo (incluso il Partito Nazionale di De Klerk), non un governo ANC esclusivo. Questo rassicurava i bianchi (avrebbero voce nel governo anche dopo la perdita del monopolio del potere), ma frustrava i neri (perché condividere il potere con gli oppressori appena sconfitti?).
- **Protezione della proprietà privata:** la costituzione avrebbe protetto la proprietà privata (incluse terre, miniere, fabbriche possedute da bianchi), permettendo espropriazioni solo con compensazione giusta. Niente nazionalizzazioni punitive, niente redistribuzione forzata immediata. Un compromesso che preservava l'economia capitalista, che rassicurava gli investitori internazionali, ma che deluse le masse nere che speravano in una redistribuzione radicale della ricchezza.
- **Amnistia per crimini dell'apartheid:** la Commissione per la Verità e la Riconciliazione (Truth and Reconciliation Commission, TRC) avrebbe offerto amnistia ai perpetratori di violazioni dei diritti umani se confessavano pubblicamente, se dimostravano motivazione politica (non sadismo personale). Non processi di Norimberga, non esecuzioni di criminali dell'apartheid, ma perdono condizionato alla verità. Un compromesso doloroso che molte vittime considerarono un'impunità travestita da riconciliazione.

Questi compromessi furono criticati ferocemente dalla sinistra dell'ANC: Julius Malema (giovane militante, futuro leader dell'Economic Freedom Fighters) e altri accusarono Mandela di avere "venduto la rivoluzione", di avere accettato "indipendenza di bandiera" (cambiare bandiera e inno nazionale ma lasciare le strutture economiche intatte), di aver tradito le masse che avevano lottato per decenni.

Ma Mandela difendeva la strategia: "Negoziare non è segno di debolezza ma è l'arte di ottenere ciò che è possibile nelle circostanze date. Potevamo insistere su un massimalismo (nazionalizzare tutto, processare tutti i bianchi colpevoli, espropriare tutte le proprietà), ma questo avrebbe portato a una guerra civile che avrebbe distrutto il paese. Abbiamo scelto una pace imperfetta invece di una giustizia perfetta impossibile da realizzare".

### **Le elezioni del 1994: la vittoria storica**

Il **27 aprile 1994**, il Sudafrica tenne le prime elezioni democratiche della sua storia. Code interminabili (chilometriche, ore e ore di attesa sotto il sole) di africani che votavano per la prima volta nelle loro vite, molti anziani che piangevano (avevano aspettato settanta, ottant'anni per questo momento), giovani nati nella resistenza che ora esercitavano un diritto per cui i genitori avevano combattuto.

Il risultato fu prevedibile ma comunque commovente: **L'ANC vinse con il 62.65% dei voti**, sufficiente per governare ma non i due terzi necessari per cambiare la costituzione unilateralmente (quindi doveva negoziare con l'opposizione). Il Partito Nazionale di De Klerk ottenne il 20.39% (principalmente voti bianchi e coloured). L'Inkatha Freedom Party ottenne il 10.54% (principalmente zulu del KwaZulu-Natal).

Il **10 maggio 1994**, Nelson Mandela fu inaugurato come primo presidente nero del Sudafrica, davanti a una folla enorme e a leader mondiali (quarantacinque capi di Stato, inclusi Bill Clinton, Fidel Castro, Yasser Arafat, il principe Carlo - un'assemblea straordinaria che testimoniava l'importanza storica del momento).

Nel discorso inaugurale, Mandela proclamò:

"Mai, mai e mai ancora questa terra splendida sperimenterà di nuovo l'oppressione di uno dall'altro... Il sole non tramonterà mai su un'opera umana così gloriosa... Che regni la libertà!"

Parole profetiche, piene di speranza, che articolavano il sogno di un Sudafrica trasformato, di una nazione arcobaleno (rainbow nation, termine coniato da Desmond Tutu) dove tutte le razze vivrebbero armoniosamente, dove le ferite del passato sarebbero guarite, dove la giustizia e la pace si sarebbero abbracciate.

## **5. Il profeta del perdono: dalla vendetta alla riconciliazione**

La quinta e forse più straordinaria dimensione del carisma di Mandela fu l'incarnazione del perdono politico, la capacità di trasformare il risentimento legittimo in riconciliazione costruttiva, la testimonianza che il perdono non è debolezza ma è potenza spirituale che libera il futuro dalla prigionia del passato.

### **Il gesto simbolico: invitare i carcerieri al suo insediamento**

Uno dei gesti più potenti di Mandela fu l'invito che estese ai suoi ex carcerieri di Robben Island a partecipare alla cerimonia di insediamento presidenziale (10 maggio 1994). Tre guardie bianche che lo avevano sorvegliato, che avevano partecipato al sistema che lo aveva oppresso per ventisette anni, sedettero come ospiti d'onore mentre il loro ex prigioniero diventava presidente della nazione. Mandela li presentò pubblicamente, raccontò come questi uomini (che inizialmente erano stati brutali, razzisti, che lo trattavano come un animale) erano stati gradualmente trasformati attraverso interazioni quotidiane con i prigionieri politici. Avevano imparato a rispettare Mandela, alcuni erano diventati quasi amici (nei limiti delle circostanze), avevano riconosciuto un'umanità comune che trascendeva le divisioni razziali imposte dall'ideologia.

Questo gesto fu scandaloso per molti africani che avevano sofferto sotto l'apartheid: come puoi onorare i tuoi oppressori? come puoi perdonare chi ti ha rubato ventisette anni di vita, chi ha torturato i tuoi compagni, chi ha massacrato bambini? Ma Mandela spiegava: "Il perdono libera l'anima, rimuove la paura. È per questo che il perdono è un'arma così potente".

### **La Commissione per la Verità e la Riconciliazione: giustizia restaurativa**

La **Truth and Reconciliation Commission** (TRC, Commissione per la Verità e la Riconciliazione, 1996-1998) fu un esperimento audace in giustizia transizionale, un tentativo di affrontare i crimini del passato senza guerra civile o un ciclo infinito di vendetta.

La TRC, presieduta dall'arcivescovo anglicano **Desmond Tutu** (Nobel per la Pace 1984, alleato di lunga data di Mandela), operava secondo un principio innovativo: **amnistia in cambio di verità**. I perpetratori di violazioni dei diritti umani durante l'apartheid (tortura, assassini, sparizioni forzate, massacri) potevano ottenere amnistia completa se:

1. Confessavano pubblicamente i crimini commessi (testimonianze dettagliate, trasmesse in televisione, dove tutta la nazione poteva ascoltare).
2. Dimostravano che i crimini erano politicamente motivati (ordini dall'alto, seguendo politiche del regime), non sadismo personale.
3. Fornivano informazioni complete (nomi delle vittime, luoghi di sepoltura, circostanze degli omicidi).

In cambio dell'amnistia, evitavano processi penali, prigione, esecuzioni. Ma il prezzo era pubblico: dovevano guardare le vittime (o i sopravvissuti, le famiglie dei morti) negli occhi, ascoltare testimonianze strazianti del dolore causato, portare il peso morale della colpa riconosciuta pubblicamente.

La TRC fu profondamente controversa:

**Critiche da destra (bianchi conservatori):** accusavano la TRC di essere una "caccia alle streghe" contro gli afrikaner, di riaprire ferite che dovrebbero essere dimenticate, di umiliare pubblicamente persone che "facevano solo il loro dovere" seguendo ordini legali del governo dell'epoca. Molti perpetratori rifiutarono di testimoniare, negarono responsabilità, sostennero che non avevano fatto nulla di sbagliato.

**Critiche da sinistra (attivisti neri):** accusavano la TRC di essere un'impunità mascherata da giustizia, di tradire le vittime che meritavano vedere i carnefici puniti severamente, di essere "riconciliazione economica" (lasciare intatta la distribuzione ingiusta della ricchezza mentre si predicava perdono vuoto). Molte famiglie delle vittime si sentivano ri-traumatizzate, costrette a perdonare pubblicamente per pressione sociale e politica, ma internamente rimanevano arrabbiate, insoddisfatte, sentendosi tradite.

Mandela e Tutu difesero la TRC con argomenti teologici e pragmatici:

**Teologico:** La tradizione ubuntu (filosofia africana che enfatizza l'interconnessione umana: "io sono perché noi siamo", l'umanità di ciascuno è legata all'umanità di tutti) insegna che distruggere il nemico distrugge parte di noi stessi. Il perdono è via per restaurare l'umanità della vittima e del perpetratore, per guarire una comunità lacerata, per costruire un futuro condiviso. Tutu predicava una teologia cristiana del perdono: Dio perdona gratuitamente (non perché meritiamo, ma per grazia), quindi noi dobbiamo imitare Dio perdonando. "Senza perdono non c'è futuro", divenne mantra della TRC.

**Pragmatico:** Processi di massa stile Norimberga (come dopo la Seconda Guerra Mondiale con i nazisti) erano impossibili in Sudafrica. Troppi colpevoli (migliaia di poliziotti, soldati, burocrati, politici avevano partecipato a crimini), sistema giudiziario insufficiente (mancavano giudici, prove, risorse per processare tutti), pericolo di destabilizzazione (settori dell'esercito e polizia - ancora armati, ancora prevalentemente bianchi - avrebbero potuto ribellarsi se compagni fossero stati processati in massa). L'amnistia condizionata era un compromesso necessario: sacrificare la giustizia punitiva per ottenere verità e stabilità.

### **I limiti della riconciliazione: giustizia economica incompiuta**

Ma la riconciliazione promossa da Mandela ebbe un limite critico che continua a perseguire il Sudafrica: **la riconciliazione politica non fu accompagnata da giustizia economica**. L'apartheid fu abolito legalmente, i neri ottennero il diritto di voto, le leggi segregazioniste furono cancellate, la costituzione garantì uguaglianza formale. Ma la distribuzione della ricchezza rimase grossolanamente ineguale:

- I bianchi (9% della popolazione nel censimento post-apartheid) possedevano circa il 70% della terra agricola, controllavano la maggioranza delle corporazioni, detenevano una ricchezza familiare media circa dieci volte superiore a quella dei neri.
- I neri (79% della popolazione) rimanevano prevalentemente poveri: disoccupazione cronica (circa 40% ufficialmente, forse 60% realmente includendo gli scoraggiati che avevano smesso di cercare lavoro), salari bassi, accesso limitato a un'educazione di qualità e a una sanità decente.
- Le township rimanevano sovraffollate, sotto-servite, violente (criminalità altissima: omicidi, stupri, furti generati da povertà disperata e disintegrazione sociale).

Mandela, durante la presidenza (1994-1999), tentò politiche redistributive: il programma di Reconstruction and Development Programme (RDP) che prometteva di costruire un milione di case per poveri, estendere elettricità e acqua corrente alle township, creare posti di lavoro attraverso lavori pubblici. Ma i risultati furono modesti: la costruzione fu più lenta del promesso (burocrazia, corruzione, mancanza di fondi), la disoccupazione rimase alta (l'economia non cresceva abbastanza rapidamente per assorbire i giovani che entravano nel mercato del lavoro).

Il successore di Mandela, **Thabo Mbeki** (presidente 1999-2008), adottò politiche economiche neoliberali (privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica, focus su attrarre investimenti stranieri) che beneficiarono un'élite nera emergente (i "Black Diamonds", nuovi ricchi neri che accedevano a

posizioni manageriali, che compravano case in quartieri precedentemente bianchi, che guidavano Mercedes) ma non trasformarono la vita delle masse povere.

Questa disuguaglianza economica persistente è un'eredità tragica dell'apartheid che Mandela non riuscì (forse non poteva, date le circostanze economiche e politiche globali) a correggere. La critica contemporanea (specialmente da giovani militanti come Julius Malema, Andile Mngxitama) è spietata: Mandela negoziò una liberazione politica ma accettò la continuazione dello sfruttamento economico, tradì la promessa rivoluzionaria dell'ANC (il Freedom Charter proclamava la nazionalizzazione delle miniere e banche), permise che il Sudafrica diventasse una democrazia formale ma rimanesse una società capitalista razziale dove la ricchezza rimane concentrata in mani bianche (e di una piccola élite nera cooptata).

Mandela rispose a queste critiche (specialmente negli ultimi anni di vita, quando parlava più liberamente avendo lasciato la politica attiva): "Abbiamo fatto ciò che era possibile nelle circostanze date. Nazionalizzare l'economia avrebbe causato fuga di capitale, collasso economico, isolamento internazionale. Abbiamo scelto stabilità e crescita invece di una rivoluzione economica che avrebbe potuto distruggere il paese. Non è tradimento ma è realismo politico responsabile. Ma riconosco: la lotta per la giustizia economica continua, non è finita".

## **D. FECONDITÀ: IL MOVIMENTO GENERATO**

La testimonianza di Nelson Mandela, culminata nella transizione miracolosa dall'apartheid alla democrazia (1990-1994), generò una fecondità immensa che trascende il Sudafrica. Possiamo identificare quattro linee principali di eredità.

### **1. Il Sudafrica democratico: la nazione arcobaleno (1994-presente)**

La prima e più immediata fecondità fu la creazione del **nuovo Sudafrica**: una democrazia costituzionale multirazziale, con una delle costituzioni più progressiste del mondo, che riconosce undici lingue ufficiali (africane ed europee), che protegge i diritti umani estensivamente (inclusi diritti economici e sociali, diritti LGBTQ+ - il Sudafrica fu il primo paese africano a legalizzare il matrimonio omosessuale), che aspira (anche se imperfettamente) a essere una società dove tutte le razze vivono come cittadini uguali.

### **La costituzione del 1996: capolavoro di ingegneria costituzionale**

La **Costituzione della Repubblica del Sudafrica** (adottata nel 1996, entrata in vigore nel 1997) fu scritta attraverso un processo partecipativo straordinario: un'assemblea costituente eletta democraticamente, consultazioni pubbliche estensive (cittadini comuni potevano sottomettere proposte), negoziazioni tra partiti diversi (ANC, Partito Nazionale, Inkatha, altri), supervisione della Corte Costituzionale (che verificò che la costituzione rispettasse principi democratici fondamentali). Il documento risultante fu celebrato internazionalmente come modello di costituzionalismo democratico. Caratteristiche notevoli:

**Bill of Rights comprensivo:** Oltre ai diritti civili e politici classici (libertà di parola, di associazione, di religione, diritto di voto), la costituzione garantisce diritti socio-economici: diritto a una casa adeguata, alla sanità (incluso accesso a cure per l'HIV/AIDS - clausola cruciale dato che il Sudafrica aveva (e ha) una delle epidemie di HIV più devastanti del mondo), all'acqua, al cibo, all'educazione. Anche se la realizzazione di questi diritti rimane incompiuta (molti sudafricani ancora vivono senza accesso reale a questi beni), la loro inclusione costituzionale crea obblighi giuridici che i cittadini possono invocare nei tribunali.

**Separazione dei poteri robusta:** Esecutivo (presidente e gabinetto), legislativo (parlamento bicamerale), giudiziario (Corte Costituzionale indipendente, Corte Suprema d'Appello) con checks and balances elaborati. La Corte Costituzionale ha potere di revisione costituzionale (può dichiarare

leggi e azioni governative incostituzionali), ha esercitato questo potere coraggiosamente (ha censurato il governo ANC in numerose occasioni, dimostrando indipendenza giudiziaria reale).

**Istituzioni di supporto della democrazia:** Le Chapter 9 institutions (istituzioni del Capitolo 9 della costituzione) includono: Public Protector (ombudsman che investiga la corruzione governativa), Commissione per i Diritti Umani, Commissione per l'Uguaglianza di Genere, altre agenzie indipendenti che monitorano il governo, proteggono i diritti, rafforzano la responsabilità democratica.

**Clausole trasformative:** La costituzione non solo protegge libertà negative (libertà da interferenza statale) ma impone obblighi positivi: lo Stato deve agire attivamente per correggere le ingiustizie del passato, per promuovere uguaglianza sostanziale (non solo formale), per trasformare la società. "Il Sudafrica appartiene a tutti coloro che vi abitano" (citazione del Freedom Charter incorporata nel preambolo) è principio fondante.

### **I successi: cosa il nuovo Sudafrica ha realizzato**

Nonostante problemi enormi (che discuteremo), il Sudafrica democratico ha realizzato trasformazioni significative:

**Stabilità politica:** Sette elezioni democratiche (1994, 1999, 2004, 2009, 2014, 2019, 2024) si sono svolte pacificamente, con transizioni ordinate di potere, senza colpi di Stato o guerre civili. In un continente dove le democrazie sono fragili e spesso collassano in autoritarismo o caos, il Sudafrica ha mantenuto l'ordine costituzionale (anche se imperfettamente).

**Espansione dei servizi:** Milioni di case costruite per i poveri (anche se insufficienti, spesso di qualità scadente), elettrificazione estesa (circa 90% delle abitazioni hanno accesso all'elettricità, rispetto al 50% nel 1994), accesso ad acqua potabile migliorato, espansione dell'educazione (scuole costruite nelle township, università aperte a tutti, programmi di borse di studio per studenti poveri).

**Classe media nera emergente:** Una classe media nera significativa (circa 20-25% della popolazione nera) è emersa, accedendo a professioni precedentemente monopolizzate dai bianchi (medicina, legge, ingegneria, business, accademia), comprando case in quartieri suburbani, inviando figli all'università. Una trasformazione razziale dell'élite (anche se incompleta, anche se molti la criticano come cooptazione che non beneficia le masse).

**Libertà culturale:** Esplosione di creatività artistica, letteraria, musicale africana che non è più censurata o marginalizzata. Scrittori, musicisti, registi sudafricani neri celebrati internazionalmente, producono opere che raccontano storie africane con voce propria, non filtrata da uno sguardo coloniale.

### **I fallimenti: la promessa incompiuta**

Ma il Sudafrica post-apartheid soffre problemi profondi che minacciano il sogno di Mandela:

**Disuguaglianza economica estrema:** Il Sudafrica ha uno dei coefficienti Gini più alti del mondo (misura di disuguaglianza economica). I ricchi (bianchi e piccola élite nera) vivono in enclavi fortificate con standard di vita da primo mondo, mentre le masse (prevalentemente nere) vivono in povertà da terzo mondo. Questa disuguaglianza genera tensioni sociali esplosive, risentimento razziale residuo, instabilità politica.

**Disoccupazione cronica:** La disoccupazione ufficiale oscilla intorno al 30-35% (una delle più alte del mondo), la disoccupazione giovanile supera il 50%. Generazioni di giovani neri crescono senza speranza di lavoro dignitoso, alienati, frustrati, vulnerabili a populismo, criminalità, violenza.

**Corruzione endemica:** L'ANC, dopo trent'anni al potere, è diventato corrotto. Il presidente **Jacob Zuma** (2009-2018) presiedette un'era di "State Capture" (cattura dello Stato): i magnati indiani (famiglia Gupta) corromperono ministri, funzionari, imprenditori statali, saccheggiarono risorse pubbliche, trasformarono istituzioni in strumenti di arricchimento privato. Miliardi di rand (miliardi di dollari) furono rubati mentre ospedali, scuole, servizi pubblici decadevano per mancanza di fondi. Zuma fu costretto a dimettersi dalla pressione interna all'ANC, ma il danno fu immenso:

fiducia nelle istituzioni crollata, economia danneggiata, settori poveri inferociti vedendo l'élite ANC arricchirsi mentre loro rimanevano disperati.

**Criminalità e violenza:** Il Sudafrica ha uno dei tassi di omicidi più alti del mondo (circa 60 omicidi per 100,000 abitanti in alcune province, paragonabile a zone di guerra). Stupri epidemici (circa 100 stupri denunciati per 100,000 abitanti all'anno, numero reale probabilmente molto più alto dato che la maggioranza delle vittime non denuncia), rapine violente, hijackings (furto d'auto con violenza). Questa violenza è un'eredità dell'apartheid (brutalizzazione della società, armamento della popolazione, distruzione del tessuto sociale), ma è anche conseguenza di povertà persistente, disuguaglianza, disoccupazione.

**Xenofobia:** Ondate ricorrenti di violenza xenofoba contro immigrati africani (da Zimbabwe, Mozambico, Somalia, altri paesi africani più poveri) che vengono accusati di "rubare lavori" ai sudafricani. Ironicamente tragico: sudafricani neri (che furono vittimizzati da razzismo per secoli) ora vittimizzano altri africani, replicando la logica xenofoba dell'apartheid. Mandela aveva sognato un Sudafrica che guidasse la rinascita africana, che accogliesse fratelli e sorelle africani; invece, la xenofobia avvelena le relazioni.

## **2. L'ispirazione globale: Mandela come icona universale**

La seconda linea di fecondità fu la trasformazione di Mandela in simbolo globale: icona del perdono, della riconciliazione, della resistenza nonviolenta, del trionfo dello spirito umano sull'oppressione.

### **Il Nobel per la Pace e il riconoscimento universale (1993)**

Nel 1993, Nelson Mandela e F.W. de Klerk furono congiuntamente insigniti del **Premio Nobel per la Pace** "per il loro lavoro per la fine pacifica del regime dell'apartheid e per aver gettato le fondamenta per un nuovo Sudafrica democratico". Un riconoscimento che celebrava non solo Mandela individualmente ma il processo di negoziazione, la scelta della via pacifica invece della guerra civile, il modello di transizione che altri paesi post-conflitto avrebbero potuto studiare. Nel discorso di accettazione, Mandela articolò una visione universale:

"Ci troviamo qui oggi come niente più che un rappresentante dei milioni del nostro popolo che hanno osato alzarsi e chiedere il loro diritto inalienabile di dignità umana... Il valore di quel dono sarà e deve essere misurato dalla felicità e dal benessere dei bambini, contemporaneamente i cittadini più vulnerabili di qualsiasi società e la massima ricchezza di qualsiasi nazione... I bambini devono finalmente poter giocare nei campi aperti, non più torturati dal tormento della fame o dal flagello dell'abuso, dell'abbandono e della negligenza".

Questo spostamento del focus - dalla politica ai bambini, dai diritti formali al benessere concreto - rivelava la maturità profetica di Mandela: la liberazione vera si misura non da costituzioni eleganti o da discorsi eloquenti, ma dalla capacità di garantire una vita dignitosa ai più vulnerabili.

### **Mandela come brand globale: l'icona commercializzata**

Dopo il ritiro dalla presidenza (1999), Mandela divenne una figura globale celebrata universalmente, quasi santificata. La sua immagine apparve ovunque: poster, magliette, murales, documentari, film biografici (specialmente "Invictus" 2009, "Mandela: Long Walk to Freedom" 2013), citazioni motivazionali sui social media. Celebrità e politici di ogni orientamento (da Barack Obama a Bono degli U2, da Oprah Winfrey a Richard Branson) lo citavano come ispirazione, posavano per foto con lui, cercavano la sua benedizione per le proprie cause.

Questa celebrazione universale ebbe aspetti positivi (diffondeva un messaggio di riconciliazione, ispirava giovani globalmente, manteneva la memoria della lotta anti-apartheid) ma anche problematici:

**Neutralizzazione del messaggio radicale:** Il Mandela celebrato globalmente era spesso una versione addomesticata: il santo del perdono, il nonno saggio che predicava amore universale, l'icona generica di "speranza" e "cambiamento". Ma veniva dimenticato il Mandela rivoluzionario:

il giovane che fondò il braccio armato dell'ANC, che riteneva la violenza necessaria contro un'oppressione violenta, che collaborò con comunisti, che criticava il capitalismo e l'imperialismo occidentale. Come Martin Luther King negli Stati Uniti, Mandela fu "sanitizzato" nella memoria pubblica: trasformato in una figura inoffensiva che tutti potevano celebrare senza interrogare i propri privilegi, senza trasformare le strutture ingiuste.

**Commercializzazione:** L'immagine di Mandela fu usata per vendere prodotti (automobili, profumi, abbigliamento), per promuovere eventi sportivi, per attrarre turismo in Sudafrica. La famiglia Mandela lottò legalmente per controllare l'uso commerciale del nome e dell'immagine (con successo limitato - troppo diffuso per controllare completamente). La critica marxista denunciava: il capitalismo recupera perfino i suoi critici più radicali, trasforma i rivoluzionari in brand, neutralizza il potenziale sovversivo trasformando le icone in merci.

**Utilizzazione politica selettiva:** Politici di destra e di sinistra citavano Mandela selettivamente per supportare agende opposte. I conservatori citavano il Mandela del perdono e della riconciliazione per opporsi a redistribuzioni economiche radicali ("Mandela perdonò, quindi voi dovete accettare lo status quo economico"). I progressisti citavano il Mandela rivoluzionario per giustificare una resistenza militante ("Mandela usò violenza quando necessario, quindi noi possiamo usare tattiche militanti"). Entrambi strumentalizzavano l'eredità complessa, riducevano il profeta a uno slogan conveniente.

### **I leader ispirati da Mandela: dall'Irlanda del Nord al Myanmar**

Nonostante la commercializzazione e la strumentalizzazione, Mandela ispirò autenticamente leader e movimenti in società post-conflitto:

**L'Irlanda del Nord:** I negoziatori dell'Accordo del Venerdì Santo (Good Friday Agreement, 1998) che terminò decenni di conflitto tra unionisti protestanti e nazionalisti cattolici studiarono esplicitamente il modello sudafricano. John Hume e David Trimble (co-vincitori del Nobel per la Pace 1998) citarono Mandela come ispirazione: dimostrava che nemici mortali possono negoziare, che la violenza può essere trasformata in politica, che la riconciliazione è possibile dopo decenni di odio.

**La Colombia:** Durante i negoziati di pace tra il governo colombiano e la guerriglia delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia, conflitto che durò cinquantadue anni, 1964-2016), entrambe le parti studiarono la TRC sudafricana, considerarono modelli di giustizia transizionale, cercarono di bilanciare giustizia per le vittime e la necessità di amnistia per ex combattenti. L'accordo di pace (2016) incluse meccanismi ispirati al Sudafrica: Commissione per la Verità, tribunali speciali per crimini gravi, programmi di reintegrazione per guerriglieri.

**Il Myanmar: Aung San Suu Kyi** (leader democratica birmana, Nobel per la Pace 1991, tenuta agli arresti domiciliari per quindici anni dalla giunta militare) citava frequentemente Mandela come modello: resistenza nonviolenta prolungata, prigionia che rafforza invece di spezzare, riconciliazione con gli oppressori dopo la liberazione. Tragicamente, dopo essere diventata leader de facto del Myanmar (2016-2021), Suu Kyi non seguì completamente l'esempio di Mandela: non difese la minoranza rohingya musulmana perseguitata dall'esercito, non costruì una riconciliazione etnica, fu eventualmente deposta da un colpo di stato militare (2021). Dimostrazione che ispirarsi a Mandela non garantisce il successo, che contesti diversi richiedono adattamenti, che perfino leader nobili possono fallire tragicamente.

### **3. L'eredità contestata: la lotta continua per giustizia economica**

La terza linea di fecondità - più problematica, più conflittuale - è la critica crescente dell'eredità di Mandela da parte della sinistra radicale sudafricana, che denuncia la transizione negoziata come un tradimento incompiuto, come una rivoluzione politica che lasciò intatta l'ingiustizia economica.

### **Il movimento Economic Freedom Fighters: la critica populista**

Nel 2013, **Julius Malema** (ex presidente della Youth League dell'ANC, espulso per indisciplina e per aver criticato la leadership) fondò **Economic Freedom Fighters** (EFF, Combattenti per la Libertà Economica), partito populista radicale che attaccava frontalmente l'eredità di Mandela e le politiche dell'ANC.

L'EFF proclamava:

- **Nazionalizzazione senza compensazione:** Tutte le miniere, le banche, le terre devono essere nazionalizzate, trasferite a proprietà statale o comunitaria, senza pagare compensazione ai proprietari attuali (prevalentemente bianchi o corporazioni multinazionali). "Stanno su terra rubata, possiedono ricchezza rubata, non meritano compensazione".
- **Redistribuzione radicale della terra:** Le terre agricole possedute da farmer bianchi devono essere espropriate (senza compensazione) e redistribuite a contadini neri. Un programma che echeggia le riforme agrarie dello Zimbabwe sotto Robert Mugabe (che espropriò violentemente farmer bianchi, distribuì terre a veterani della guerra di liberazione e a cronisti del regime - il risultato fu il collasso dell'agricoltura commerciale, carestie, iperinflazione).
- **Denuncia di Mandela come traditore:** Malema dichiarava provocatoriamente: "Mandela vendette la rivoluzione, accettò una riconciliazione economica che lasciò bianchi ricchi e neri poveri, tradì il Freedom Charter che prometteva nazionalizzazione". Critiche che scandalizzavano i fedeli di Mandela ma che risuonavano con giovani disoccupati, frustrati, che non vedevano benefici tangibili della democrazia.

L'EFF ottenne supporto significativo (circa 10-11% dei voti nelle elezioni nazionali 2019 e 2024), specialmente tra giovani urbani disoccupati, studenti, lavoratori precari. Dimostrava che l'eredità di Mandela non era accettata acriticamente, che esisteva una corrente significativa che rigettava i compromessi della transizione, che esigeva una trasformazione economica radicale che Mandela non aveva realizzato.

#### **La risposta dell'ANC: difendere la transizione negoziata**

L'ANC mainstream (anche se diviso internamente, indebolito da corruzione e da una crescente competizione elettorale) difendeva le scelte di Mandela:

- **Evitammo una guerra civile:** La transizione negoziata, con tutti i compromessi dolorosi, salvò il paese da una guerra civile che avrebbe ucciso centinaia di migliaia di persone, distrutto l'economia, generato un odio razziale permanente. Non è tradimento ma è saggezza politica responsabile.
  - **Stabilità economica permetteva crescita:** Proteggere la proprietà privata, rassicurare gli investitori internazionali, mantenere un'economia di mercato (anche se con interventi statali per correggere ingiustizie) permetteva una crescita economica che beneficiava (anche se inegualmente) tutti. Nazionalizzare tutto avrebbe causato fuga di capitale, collasso economico, isolamento internazionale - lo Zimbabwe docet.
  - **Trasformazione è processo lungo:** Le ingiustizie accumulate in tre secoli non possono essere corrette in tre decenni. Servono generazioni per redistribuire ricchezza, per educare masse precedentemente oppresse, per costruire una classe media nera. La pazienza è necessaria, le aspettative di una trasformazione immediata sono irrealistiche.
- Questo dibattito - Mandela eroe o traditore? La transizione successo o fallimento? - continua a dividere il Sudafrica. Non c'è consenso, non c'è chiusura definitiva, ma c'è un processo vivente dove generazioni successive interrogano il passato, valutano l'eredità, cercano di completare la liberazione incompiuta.

#### **4. Il perdono come potenza politica: lezione per l'umanità**

La quarta linea di fecondità, forse la più universale, è l'insegnamento di Mandela sul perdono politico: la dimostrazione che il perdono non è debolezza sentimentale ma è potenza spirituale e strategica che può trasformare società post-conflitto, che può spezzare cicli di vendetta, che può costruire un futuro condiviso dove sembrava impossibile.

## **Il perdono come liberazione personale**

Mandela insegnava attraverso la testimonianza personale: il perdono liberò lui stesso dalla prigione interiore dell'odio. Raccontava: durante gli anni su Robben Island, sentiva una rabbia bruciante contro gli oppressori (guardie che lo umiliavano, giudici che lo avevano condannato, architetti dell'apartheid che avevano rubato ventisette anni della sua vita). Ma gradualmente comprese: "Il risentimento è come bere veleno e poi sperare che uccida i tuoi nemici". L'odio lo avrebbe consumato internamente, lo avrebbe reso prigioniero psicologicamente anche dopo la liberazione fisica.

Il perdono non significava dimenticare, non significava negare l'ingiustizia subita, non significava riconciliazione a buon mercato che ignorava le sofferenze. Significava invece: scelho di liberare me stesso dall'amarezza, scelho di non permettere che gli oppressori continuino a controllarmi attraverso l'odio che nutro, scelho il futuro invece del passato.

Questa saggezza spirituale (che echeggia insegnamenti di Gandhi, di Martin Luther King, di Gesù Cristo, di Buddha) divenne prassi politica: Mandela perdonò non solo per motivi personali ma per liberare la nazione intera dalla prigionia dell'odio razziale, per permettere la costruzione di un futuro condiviso.

## **Il perdono come strategia politica**

Ma Mandela era anche pragmatico: il perdono non era solo un imperativo morale ma era una strategia politica necessaria. Nel contesto sudafricano, un ciclo di vendetta avrebbe portato al disastro:

- Se il governo ANC avesse processato e punito severamente tutti i colpevoli dell'apartheid (migliaia di poliziotti, soldati, burocrati, politici), settori dell'apparato di sicurezza (ancora armati, ancora prevalentemente bianchi negli anni '90) avrebbero potuto ribellarsi, generare una guerra civile.
- Se avesse espropriato tutte le proprietà bianche senza compensazione, l'economia sarebbe collassata (fuga di capitale, fuga di competenze tecniche, isolamento internazionale), causando sofferenze immense specialmente ai poveri neri che dipendevano da un'economia funzionante per lavori e servizi.
- Se avesse alimentato l'odio razziale contro i bianchi collettivamente (retorica di vendetta, demonizzazione, espulsioni), avrebbe perpetuato la logica razziale dell'apartheid (semplicemente invertendo la gerarchia), avrebbe tradito la visione non-razzista del Freedom Charter.

Il perdono strategico permetteva: di cooptare l'élite bianca nel progetto di trasformazione (molti bianchi progressisti accettarono di collaborare, di trasferire competenze, di rimanere in Sudafrica invece di emigrare), di mantenere stabilità economica e sicurezza (evitando un collasso che avrebbe danneggiato principalmente i poveri), di costruire un'identità nazionale condivisa (sudafricani di tutte le razze uniti da un futuro comune invece che divisi da un passato di odio).

## **La Coppa del Mondo di Rugby 1995: il simbolo della riconciliazione**

Uno degli episodi più celebrati della presidenza Mandela fu la **Coppa del Mondo di Rugby 1995**, ospitata dal Sudafrica. Il rugby era uno sport storicamente associato con gli afrikaner bianchi, simbolo dell'apartheid (la squadra nazionale, gli Springboks, aveva rappresentato il regime razzista, era stata boicottata internazionalmente durante l'apartheid). Molti neri odiavano gli Springboks, tifavano contro di loro come atto di resistenza.

Ma Mandela, con un'intuizione geniale, decise di usare il rugby come strumento di riconciliazione. Indossò la maglia verde e oro degli Springboks (colori che molti neri consideravano simboli dell'oppressione), partecipò attivamente alla campagna "One Team, One Country" (Una Squadra, Un Paese), esortò i neri a supportare gli Springboks come squadra di tutti i sudafricani non solo dei bianchi.

Quando il Sudafrica vinse la finale contro la Nuova Zelanda (24 giugno 1995, allo stadio Ellis Park di Johannesburg, davanti a una folla prevalentemente bianca che cantava il nuovo inno nazionale), Mandela presentò il trofeo a **François Pienaar** (capitano bianco afrikaner). L'immagine di Mandela (anziano nero che aveva passato ventisette anni in prigione sotto l'apartheid) che stringeva la mano a Pienaar (giovane bianco simbolo dello sport afrikaner), entrambi indossando la maglia verde degli Springboks, entrambi sorridenti, divenne un'icona di riconciliazione, un momento di catarsi nazionale dove bianchi e neri (almeno temporaneamente) si sentirono uniti.

Il film "Invictus" (2009, diretto da Clint Eastwood, con Morgan Freeman come Mandela e Matt Damon come Pienaar) immortalò questo episodio, diffondendo il messaggio di riconciliazione globalmente. Il titolo del film veniva dalla poesia "Invictus" di William Ernest Henley, che Mandela aveva memorizzato in prigione, che lo aveva sostenuto attraverso gli anni più bui:

"Fuori dalla notte che mi avvolge, Nera come il pozzo più profondo, Ringrazio qualunque dio ci sia Per la mia anima indomabile... Non importa quanto stretto sia il passaggio, Quanto piena di castighi la sentenza, Io sono il padrone del mio destino: Io sono il capitano della mia anima".

Mandela incarnava questo spirito indomabile: un prigioniero che non fu spezzato, un oppresso che perdonò gli oppressori, un leader che costruì una nazione dal caos, un profeta che dimostrò che la riconciliazione è possibile se i cuori si aprono, se l'orgoglio si piega, se il futuro diventa più importante del passato.

## **E. L'AZIONE DELLO SPIRITO: Interpretazione teologica della testimonianza di Mandela**

Nelson Mandela non fu un cristiano devoto come Martin Luther King. Fu cresciuto nella tradizione metodista (battezzato, educato in scuole missionarie), ma da adulto non fu un praticante regolare, non parlava frequentemente di Dio o di Cristo, non fondava esplicitamente l'azione politica su teologia cristiana. La sua spiritualità era sincretica: combinava cristianesimo metodista, filosofia ubuntu africana, umanesimo laico, pragmatismo politico.

Eppure, dalla prospettiva teologica cristiana, possiamo riconoscere l'azione dello Spirito Santo in Mandela e nel movimento di liberazione sudafricano. Come interpretare teologicamente questa testimonianza di un leader che non professava fede cristiana esplicitamente ma che incarnava valori evangelici profondamente? Proponiamo cinque dimensioni dell'azione pneumatologica.

### **1. Lo Spirito come liberatore: l'Esodo sudafricano**

La prima dimensione dell'azione dello Spirito fu la liberazione del popolo oppresso, la rottura delle catene dell'apartheid, la conquista della libertà dopo tre secoli di dominazione razziale. Come YHWH liberò Israele dall'Egitto, così lo Spirito operò nella storia sudafricana per liberare gli africani dalla schiavitù moderna dell'apartheid.

### **Il paradigma biblico dell'Esodo applicato al Sudafrica**

Gli attivisti anti-apartheid (specialmente teologi della liberazione come Desmond Tutu, Allan Boesak, Beyers Naudé) lessero la lotta sudafricana attraverso la lente dell'Esodo:

- **Il Faraone:** il regime dell'apartheid, che opprimeva il popolo nero, che sfruttava il lavoro nero per arricchire l'élite bianca, che massacrava chi resisteva (Sharpeville, Soweto come piaghe moderne).
- **Mosè:** figure come Mandela, Tambo, Sisulu (e migliaia di leader locali anonimi) che guidavano il popolo verso la liberazione, che negoziavano con il Faraone (il regime), che mantenevano la speranza durante l'attraversamento del deserto (decenni di lotta).
- **Il Mar Rosso:** la transizione 1990-1994, momento miracoloso dove le acque si aprirono (il regime cedette, le negoziazioni riuscirono, le elezioni democratiche furono tenute) e il popolo attraversò verso la libertà. Miracolo storico che molti avevano considerato impossibile (il Sudafrica

bianco aveva un esercito potente, armi nucleari, supporto occidentale - come poteva essere sconfitto?), ma che avvenne attraverso una combinazione di resistenza umana e intervento divino (nella fede dei credenti).

- **La terra promessa:** il Sudafrica democratico, dove tutti i popoli vivrebbero liberi, uguali, riconciliati. Una promessa ancora incompiuta (come Israele biblico lottò per conquistare Canaan contro nemici, così il Sudafrica democratico lotta ancora contro povertà, disuguaglianza, corruzione), ma già anticipata, già parzialmente realizzata.

### **Lo Spirito che dà forza ai deboli**

San Paolo insegna: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti" (1 Corinzi 1,27). Il movimento anti-apartheid incarnava questo paradosso: un popolo disarmato (neri senza un esercito potente, senza ricchezze, senza potere istituzionale) sconfisse un regime armato fino ai denti. Come?

Non solo attraverso strategie umane brillanti (anche se queste furono importanti: boicottaggi economici, resistenza nonviolenta, mobilitazione internazionale), ma attraverso la potenza dello Spirito che operava in debolezza umana. I prigionieri di Robben Island che trasformarono la prigione in un'università, che mantennero la dignità contro una disumanizzazione sistematica, che uscirono non spezzati ma rafforzati. Le donne delle township che organizzavano la resistenza quotidiana (boicottaggi dei negozi, marce contro le pass laws, protezione dei giovani militanti dalla polizia). Gli studenti di Soweto che sfidarono il regime disarmati, che furono massacrati ma che ispirarono una nazione a continuare la lotta.

Questa resistenza ostinata di deboli contro potenti non è spiegabile puramente sociologicamente o politicamente, ma rivela un'azione trascendente: lo Spirito che sostiene gli oppressi, che dà coraggio soprannaturale, che trasforma la sofferenza in testimonianza, che vince alla fine malgrado l'apparente impotenza presente.

### **2. Lo Spirito come maestro della riconciliazione: superare l'odio attraverso l'amore**

La seconda dimensione cruciale dell'azione dello Spirito fu l'insegnamento e l'incarnazione della riconciliazione, del perdono che guarisce, dell'amore che trascende divisioni razziali secolari.

#### **L'amore dei nemici: comandamento impossibile reso possibile**

Gesù comanda: "Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano" (Matteo 5,44). Un comandamento che sembra impossibile, contro natura umana. Come si può amare chi ti ha oppresso per secoli, chi ti ha imprigionato per ventisette anni, chi ha massacrato i tuoi figli?

Mandela (e altri leader come Tutu) dimostrarono che è possibile, non con forze umane naturali ma con la grazia divina. Il perdono di Mandela non fu una debolezza sentimentale ma fu una potenza spirituale: rifiutò di permettere che gli oppressori continuassero a controllarlo attraverso l'odio che avrebbe nutrito, scelse di liberare se stesso e la nazione dalla prigione dell'amezza, costruì il futuro invece di rimanere intrappolato nel passato.

Questa capacità di perdonare radicalmente, di lavorare con ex nemici per costruire un futuro condiviso, è frutto dello Spirito (Galati 5,22: "Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"). Anche se Mandela non invocava esplicitamente lo Spirito Santo, la sua testimonianza incarnava il frutto spirituale, dimostrava un'azione divina che trasforma cuori induriti, che rende possibile l'impossibile evangelico.

#### **Ubuntu: la sapienza africana che echeggia il Vangelo**

Mandela spesso citava la filosofia ubuntu per spiegare la riconciliazione. **Ubuntu** è un concetto complesso della tradizione africana (specialmente tra popoli Nguni: zulu, xhosa, ndebele) che significa approssimativamente: "Io sono perché noi siamo", "Una persona è persona attraverso altre persone", "La mia umanità è legata indissolubilmente alla tua umanità".

Ubuntu insegna: gli esseri umani non sono individui isolati, atomizzati, autosufficienti (visione liberale occidentale), ma sono costitutivamente relazionali, interdipendenti, mutuamente connessi. La mia identità dipende dalla comunità, il mio benessere dipende dal benessere comune, la mia umanità è possibile solo in relazione con altri. Quindi: offendere l'altro è offendere me stesso, distruggere il nemico è distruggere parte di me, la vendetta genera un ciclo che distrugge la comunità intera.

Questa sapienza africana echeggia profondamente la teologia cristiana della comunione: il corpo di Cristo dove "se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme" (1 Corinzi 12,26), la comunione dei santi dove tutti siamo interconnessi, l'insegnamento che amare Dio e amare il prossimo sono inseparabili (1 Giovanni 4,20).

Lo Spirito Santo, che soffia dove vuole (Giovanni 3,8), aveva seminato questa sapienza nella cultura africana tradizionale, preparando il terreno per il Vangelo della riconciliazione. Mandela attingeva a questa sapienza ancestrale (non imponendo una teologia cristiana straniera ma incarnando una tradizione propria che però convergeva con il Vangelo), dimostrando che la verità di Dio è universale, si manifesta in culture diverse, lo Spirito opera ovunque ci sono semi del Verbo.

### **3. Lo Spirito come profeta che denuncia e chiama a conversione**

La terza dimensione dell'azione dello Spirito fu il dono profetico: capacità di denunciare l'ingiustizia strutturale, di chiamare gli oppressori a conversione, di proclamare un futuro alternativo dove giustizia e pace prevarranno.

#### **Il profeta che smaschera il peccato strutturale**

I profeti biblici denunciavano non solo peccati individuali ma peccati strutturali, sistemici: oppressione economica (Amos contro élite che schiacciavano i poveri), ingiustizia giudiziaria (Isaia contro giudici corrotti), idolatria nazionale (Geremia contro fiducia nel potere militare invece che in YHWH).

Mandela e il movimento anti-apartheid denunciarono l'apartheid come peccato strutturale, non solo come collezione di pregiudizi individuali. L'apartheid era un sistema teologicamente giustificato (chiese afrikaner predicavano che la separazione razziale era volontà di Dio), legalmente codificato (centinaia di leggi razziste), economicamente funzionale (arricchiva l'élite bianca attraverso il super-sfruttamento di lavoro nero), violentemente mantenuto (massacri, torture, prigionie). Non bastava convertire individui razzisti, serviva smantellare l'intero sistema.

Questa denuncia profetica fu proclamata anche da teologi cristiani alleati di Mandela. Il **Kairos Document** (1985), una dichiarazione teologica scritta da una coalizione di teologi sudafricani progressisti, denunciava:

- **"Teologia di Stato"**: la giustificazione teologica dell'apartheid da parte delle chiese bianche (specialmente la Chiesa Riformata Olandese) era eresia, tradimento del Vangelo, idolatria che adorava nazione e razza invece di Dio.
- **"Teologia di Chiesa"**: anche le chiese che criticavano l'apartheid timidamente ma predicavano una riconciliazione prematura (senza giustizia prima), che chiamavano a pazienza e moderazione, erano complici, tradivano la profezia biblica.
- **"Teologia profetica"**: l'unica teologia autentica era quella che si schierava inequivocabilmente con gli oppressi, che denunciava l'apartheid come peccato mortale, che chiamava a resistenza attiva, che proclamava il giudizio divino su un regime ingiusto.

Mandela incarnava questa profezia (anche se non da un pulpito ecclesiale ma da una piattaforma politica): denunciava l'apartheid come crimine contro l'umanità, chiamava i bianchi a pentimento e conversione, proclamava che la giustizia trionfarebbe inevitabilmente perché Dio (o la storia, o l'arco morale dell'universo - diverse lingue per la stessa verità) è dalla parte degli oppressi.

#### **4. Lo Spirito che costruisce comunità: dal tribalismo all'unità nazionale**

La quarta dimensione dell'azione dello Spirito fu la costruzione di comunità che trascendeva divisioni (razziali, etniche, linguistiche, religiose), anticipando l'unità escatologica dove "non c'è più Giudeo né Greco... ma tutti siete uno" (Galati 3,28).

##### **La rainbow nation: sacramento dell'unità futura**

La "nazione arcobaleno" (rainbow nation, termine coniato da Desmond Tutu, abbracciato da Mandela) era una visione del Sudafrica dove tutte le razze (neri, bianchi, coloured, indiani), tutte le etnie africane (zulu, xhosa, sotho, tswana, venda, e altre), tutte le lingue (undici lingue ufficiali), tutte le religioni (cristiani, musulmani, indù, ebrei, tradizionalisti africani, atei) coesisterebbero armoniosamente, celebrando la diversità come ricchezza invece di temerla come minaccia. Questa visione non era un'utopia ingenua o un multiculturalismo superficiale, ma era un'anticipazione sacramentale del Regno di Dio: la comunità escatologica dove "una grande folla, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Apocalisse 7,9) adora insieme. Il Sudafrica democratico, con tutte le sue imperfezioni e contraddizioni, diventava un segno storico di questa unità futura, una testimonianza che lo Spirito sta già costruendo la città santa dove Dio asciugherà ogni lacrima, dove non ci sarà più odio né divisione. Lo Spirito che a Pentecoste (Atti 2) rovesciò Babele (la confusione delle lingue che divide l'umanità), che permise a galilei di parlare e a persone di ogni nazione di comprendere ciascuno nella propria lingua, operava nel Sudafrica post-apartheid: le undici lingue ufficiali non erano una babele caotica ma erano una sinfonia pentecostale, una celebrazione della diversità unita, una testimonianza che l'unità non richiede uniformità.

##### **I limiti della comunità: tribalismo persistente**

Ma l'onestà teologica richiede di riconoscere: la rainbow nation rimane una promessa incompiuta. Le divisioni persistono: razziali (tensioni tra bianchi e neri, xenofobia contro immigrati africani), etniche (rivalità tra zulu e xhosa, conflitti violenti tra ANC e Inkatha negli anni '90), economiche (un'élite multirazziale sempre più distante da masse povere prevalentemente nere), religiose (tensioni tra cristiani conservatori e comunità LGBTQ+ che la costituzione protegge).

Il peccato strutturale del tribalismo (tendenza umana universale a dividere il mondo in "noi" contro "loro", a demonizzare l'altro, a competere per risorse scarse) non fu abolito magicamente dalla transizione democratica. La grazia della riconciliazione operava realmente ma parzialmente, trasformando la situazione senza eliminarla completamente, costruendo segni del Regno senza instaurare il Regno pienamente (che sarà solo alla Parusia).

Questa tensione escatologica (già/non ancora) è normale nella teologia cristiana: lo Spirito opera nella storia per anticipare il Regno finale, ma il completamento sarà solo al ritorno di Cristo. Il Sudafrica democratico, con successi e fallimenti, incarnava questa tensione: un'anticipazione reale ma incompleta del mondo nuovo, una testimonianza che la trasformazione è possibile ma che richiede una lotta continua, un segno di speranza che non elimina la necessità di impegno quotidiano.

#### **5. Lo Spirito come sorgente di speranza: dal disperato al possibile**

La quinta e ultima dimensione dell'azione dello Spirito fu il dono della speranza: capacità di credere che il cambiamento è possibile quando ogni evidenza empirica suggerisce l'impossibilità, fede che la giustizia trionferà anche quando il male sembra onnipotente, visione di un futuro alternativo che sostiene la resistenza nel presente oppressivo.

##### **La speranza contro ogni speranza**

San Paolo parla di Abramo che "sperando contro ogni speranza, credette" (Romani 4,18): una fede che confida nella promessa divina malgrado l'impossibilità umana. Mandela e il movimento anti-apartheid incarnarono questa speranza contro ogni speranza:

Negli anni più bui (anni '60 dopo il massacro di Sharpeville, anni '70 dopo la repressione di Soweto, anni '80 durante lo stato di emergenza), quando il regime sembrava invincibile, quando i leader erano imprigionati o esiliati, quando la resistenza era schiacciata brutalmente, molti avrebbero potuto disperare. Ma la speranza persisteva: nelle preghiere delle chiese (che proclamavano "Dio è dalla parte degli oppressi"), nei canti degli attivisti (freedom songs che promettevano "We shall overcome", vinceremo), nelle lettere contrabbandate dalle prigioni (dove Mandela scriveva "l'oscurità non può scacciare l'oscurità, solo la luce può farlo").

Questa speranza non era un ottimismo ingenuo (fede cieca che tutto andrà bene automaticamente) ma era speranza teologale: virtù infusa dallo Spirito Santo, capacità soprannaturale di confidare che Dio è fedele alle promesse, che la storia ha una direzione verso la giustizia (anche se il cammino è lungo, tortuoso, sanguinoso), che la liberazione è certa perché Dio lo ha promesso.

### **La resurrezione politica: dalla morte alla vita**

Il rilascio di Mandela (11 febbraio 1990) fu un'esperienza di resurrezione: l'uomo che il regime aveva tentato di seppellire vivo, che doveva essere dimenticato, che doveva marcire in prigione fino alla morte, uscì vivo, vigoroso (settantunenne ma ancora carismatico, energico, capace di guidare), celebrato universalmente. Una resurrezione simbolica che prefigurava la resurrezione della nazione: il Sudafrica che era stato morto sotto l'apartheid risorgeva come democrazia.

La teologia della resurrezione insegna: Dio fa vivere ciò che era morto, fa fiorire il deserto, fa sorgere la vita da una tomba. La Pasqua di Cristo (morte sulla croce, resurrezione il terzo giorno) è un paradigma universale: ogni venerdì santo (sofferenza, morte, apparente sconfitta) è seguito da una domenica di Pasqua (vita, vittoria, trionfo di Dio). Il Sudafrica sperimentò questo mistero pasquale: il venerdì santo dell'apartheid (secoli di oppressione, decenni di resistenza schiacciata, martiri innumerevoli) fu seguito da una domenica di resurrezione (liberazione miracolosa, nascita della democrazia, speranza restaurata).

Lo Spirito che risuscitò Cristo dai morti (Romani 8,11) operò nel Sudafrica: risuscitò una speranza morta, rianimò una lotta esausta, generò una vita nuova da una morte apparente. Questa è azione caratteristica dello Spirito attraverso tutta la storia della salvezza: vivificare, rigenerare, creare novità dove sembrava impossibilità.

## **CONCLUSIONE TEOLOGICA: UN PROFETA DEL PERDONO PER IL MONDO POST-COLONIALE**

### **La vocazione specifica: profeta della riconciliazione in società post-conflitto**

Nelson Mandela fu suscitato dallo Spirito Santo in un momento specifico della storia per rispondere a un bisogno urgente: guidare la transizione dall'oppressione razziale sistemica (apartheid) alla democrazia multirazziale, evitando una guerra civile catastrofica, costruendo una riconciliazione dove sembrava impossibile, dimostrando che il perdono politico è possibile e necessario.

La sua vocazione fu simultaneamente:

**Liberatrice:** guidare un popolo oppresso verso la libertà (politica, giuridica, simbolica), smantellare il sistema dell'apartheid, instaurare una democrazia costituzionale dove tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

**Riconciliatrice:** trasformare nemici in concittadini, costruire una nazione unita da un futuro condiviso invece che divisa da un passato di odio, dimostrare che il perdono è più potente della vendetta.

**Trasformativa:** non solo cambiare il governo (sostituire un'élite bianca con un'élite nera) ma trasformare la società (valori, relazioni, identità collettiva), costruire una nazione arcobaleno che celebra la diversità invece di imporle gerarchie.

Questa vocazione tripartita echeggia la vocazione profetica biblica: Mandela fu come Mosè (che liberò il popolo dalla schiavitù), come Giosuè (che guidò attraverso la transizione verso la terra

promessa), come i profeti post-esilici (che ricostruirono la nazione dopo la devastazione, che chiamarono a riconciliazione e rinnovamento).

### **L'eredità permanente: cosa Mandela ci insegna oggi**

Trentuno anni dopo le prime elezioni democratiche (1994-2025), dieci anni dopo la morte di Mandela (5 dicembre 2013), la sua testimonianza rimane una profezia viva, una parola che giudica e illumina il nostro tempo. Quali messaggi urgenti ci trasmette questo profeta sudafricano?

#### *Il perdono come imperativo politico, non solo morale*

Nel XXI secolo, caratterizzato da conflitti multipli (guerre civili, genocidi, pulizie etniche, terrorismo, violenze settarie), le società post-conflitto affrontano una domanda cruciale: come vivere insieme dopo le atrocità? Come ricostruire una comunità dove vittime e carnefici devono coesistere?

Mandela insegna: la vendetta perpetua un ciclo di violenza, genera contro-vendette infinite, distrugge il futuro per punire il passato. Il perdono (non amnesia, non impunità, ma perdono che esige verità, che riconosce l'ingiustizia, che guarisce invece di perpetuare ferite) è via necessaria, non un optional sentimentale per anime pie ma una strategia politica per società che vogliono sopravvivere e prosperare.

Questo insegnamento è urgente per: il Medio Oriente (israelo-palestinesi che devono trovare una via per vivere insieme), i Balcani (serbi, croati, bosniaci dopo le guerre jugoslave), il Rwanda (hutu e tutsi dopo il genocidio), la Colombia (dopo cinquantadue anni di guerra civile), il Myanmar (buddhisti e rohingya), e innumerevoli altri conflitti. Mandela offre un modello (imperfetto, contestabile, ma reale) di come la riconciliazione è possibile.

#### *La giustizia transizionale come arte del possibile*

Mandela insegna anche il realismo: nelle transizioni da autoritarismo o guerra civile alla democrazia, la giustizia perfetta è impossibile. Non si possono processare tutti i colpevoli (troppi, un sistema giudiziario insufficiente, il pericolo di destabilizzazione). Non si possono punire severamente i perpetratori senza rischiare che settori armati si ribellino. Non si può redistribuire tutta la ricchezza immediatamente senza collassare l'economia.

Servono compromessi dolorosi: amnistie condizionate (in cambio di verità), compensazioni invece di restituzioni complete, trasformazioni graduali invece di rivoluzioni immediate. Questi compromessi scontentano tutti (le vittime vogliono giustizia piena, i perpetratori vogliono impunità totale), ma permettono alla società di funzionare, di evitare il collasso, di costruire il futuro anche se imperfetto.

La saggezza politica di Mandela fu bilanciare ideali morali con realtà pratiche: perseguire giustizia senza essere distruttivamente ideologici, perdonare senza essere ingenuamente permissivi, trasformare senza essere irresponsabilmente radicali. Questa saggezza è necessaria per tutti i leader in società post-conflitto, per tutti coloro che devono navigare tra esigenze contraddittorie di giustizia e pace, verità e riconciliazione, memoria e futuro.

#### *La lotta contro il razzismo strutturale è globale e continua*

L'apartheid sudafricano fu una forma estrema, codificata legalmente, di razzismo strutturale. Ma il razzismo sistemico esiste globalmente: negli Stati Uniti (discriminazione contro afroamericani, latinos, nativi americani), in Europa (contro immigrati, Rom, musulmani), in Asia (sistemi castali, discriminazioni etniche), in America Latina (contro indigeni, afro-discendenti).

Mandela ricorda: il razzismo non è solo pregiudizio individuale ma è un sistema che privilegia alcuni e svantaggia altri, che è incorporato in leggi, istituzioni, pratiche culturali, distribuzione di ricchezze e opportunità. Combatterlo richiede una trasformazione strutturale, non solo educazione anti-razzista o conversione di cuori individuali.

Ma Mandela insegna anche: il razzismo può essere sconfitto. L'apartheid sembrava invincibile, eterno, naturale (i suoi difensori proclamavano "è sempre stato così, è volontà di Dio, è impossibile cambiare"). Ma crollò. Dimostrando: nessun sistema oppressivo è permanente, la resistenza organizzata può vincere, la trasformazione radicale è possibile. Questa lezione sostiene i movimenti anti-razzisti contemporanei (Black Lives Matter, movimenti indigeni, movimenti per giustizia dei migranti): la lotta è lunga, il nemico è potente, ma la vittoria è possibile.

#### *La democrazia richiede vigilanza perpetua*

Il Sudafrica democratico, con tutti i successi, soffre oggi di una corruzione endemica, di una disuguaglianza economica estrema, di servizi pubblici decadenti. L'ANC, partito glorioso che guidò la liberazione, è diventato corrotto, frazionato, incapace di governare efficacemente. Molti giovani sudafricani, nati dopo l'apartheid (la "born-free generation"), sono disillusi: la democrazia non ha portato la trasformazione economica promessa, i politici sono corrotti quanto (o più) di quelli dell'apartheid, il futuro sembra bloccato.

Mandela ci ricorda: la democrazia non è un traguardo finale, non è un sistema che funziona automaticamente una volta instaurato. Richiede vigilanza cittadina continua, richiede istituzioni forti che resistano alla corruzione, richiede una leadership integra che serva il popolo invece di arricchirsi, richiede cittadini attivi che esigano responsabilità invece di accettare passivamente gli abusi.

La frase attribuita a Thomas Jefferson: "Il prezzo della libertà è eterna vigilanza" è confermata dall'esperienza sudafricana. La liberazione politica (1994) fu una vittoria immensa, ma senza vigilanza e lotta continue, può degenerare in una democrazia di facciata dove un'élite (ora multirazziale invece che solo bianca) sfrutta le masse, dove la corruzione sostituisce l'apartheid come sistema di oppressione.

#### *La santità profetica: Mandela come testimone dello Spirito universale*

Nelson Mandela non sarà canonizzato da nessuna chiesa (non fu cattolico, non fu nemmeno cristiano devoto praticante). Ma in senso teologico profondo, fu un santo: testimone eroico della verità, martire vivente (ventisette anni di prigionia), profeta che incarnò valori evangelici (perdono, riconciliazione, amore dei nemici, costruzione di pace), costruttore del Regno che trasformò la società secondo giustizia.

La sua santità fu una santità laica, politica, secolare - non monastica, non ecclesiale, non liturgica. Ma proprio per questo fu una testimonianza potente che lo Spirito Santo opera anche fuori delle forme canoniche religiose, che la grazia raggiunge tutti coloro che cercano verità e giustizia sinceramente, che Dio costruisce il Regno attraverso strumenti improbabili.

La Chiesa può riconoscere Mandela come icona dello Spirito (insieme ad altri testimoni non cristiani come Gandhi, Martin Luther King - protestante ma non cattolico - , il Dalai Lama, Malala Yousafzai): persone che riflettono la luce divina, che incarnano il frutto dello Spirito, che anticipano il Regno anche senza confessare Cristo esplicitamente. Non perché Cristo sia irrilevante, non perché tutte le religioni siano uguali, ma perché lo Spirito di Cristo soffiava dove vuole, prepara vie al Signore attraverso testimoni diversi, costruisce il Regno universalmente in attesa della manifestazione finale.

#### *La chiamata alla Chiesa: essere comunità mandeliana*

La testimonianza di Mandela giudica la Chiesa contemporanea e la chiama a conversione:

**Dalla neutralità alla profezia:** Molte chiese (specialmente durante l'apartheid, ma anche oggi in contesti di ingiustizia) scelgono neutralità: predicano un Vangelo "spirituale" che non sfida le strutture oppressive, che chiama a conversione personale ma ignora peccati sistemici, che offre consolazione ma non liberazione. Mandela (e i teologi alleati come Tutu, Boesak) sfidano: la fede cristiana autentica non può essere neutrale di fronte all'ingiustizia, deve schierarsi con gli oppressi, deve denunciare profeticamente il male strutturale.

**Dal perdono a buon mercato al perdono costoso:** Molte chiese predicano un perdono prematuro: chiamano le vittime a perdonare prima che la verità sia riconosciuta, prima che la giustizia sia fatta, prima che il pentimento sia dimostrato. Mandela insegna: il perdono vero è costoso (richiede una verità dolorosa, riconoscimento dell'ingiustizia, riparazione quando possibile), non è amnesia che ignora le sofferenze, non è riconciliazione superficiale che lascia le ingiustizie intatte.

**Dall'omogeneità razziale alla comunità arcobaleno:** Molte chiese (specialmente in Occidente, ma anche in Sudafrica) rimangono segregate razzialmente o etnicamente. La Chiesa dovrebbe essere l'anticipazione della nazione arcobaleno, un luogo dove tutte le razze celebrano insieme, dove la diversità è valorizzata, dove l'unità in Cristo trascende le divisioni culturali. Mandela sfida: se la società civile può costruire una democrazia multirazziale, perché la Chiesa (che predica fraternità universale) rimane segregata?

**Dalla ricchezza alla solidarietà economica:** La Chiesa (specialmente le denominazioni storiche ricche in Occidente) possiede ricchezze immense (edifici, investimenti, patrimoni artistici) mentre predica ai poveri. Mandela sfida: la liberazione politica senza giustizia economica è incompiuta. La Chiesa deve non solo predicare ai poveri ma deve condividere le ricchezze, deve schierarsi strutturalmente con gli ultimi, deve praticare un'economia solidale invece di accumulare come una corporazione capitalista.

## **EPILOGO: "Sarò con voi sempre"**

Nelle ultime settimane di vita, Nelson Mandela (novantacinque anni, malato terminale con infezione polmonare cronica conseguenza degli anni su Robben Island, circondato dalla famiglia in casa a Johannesburg) ricevette visite da leader mondiali, da amici di lunga data, da giovani attivisti che volevano la benedizione del Madiba (nome del clan, titolo affettuoso con cui i sudafricani chiamavano Mandela).

A tutti ripeteva un messaggio simile: "La lotta non è finita. Ho fatto la mia parte, ora è vostra responsabilità continuare. Costruite il Sudafrica che abbiamo sognato, la nazione dove tutti vivono in dignità. Non permettete che corruzione e divisioni distruggano ciò per cui abbiamo lottato. Io sarò con voi sempre, in spirito".

Morì il 5 dicembre 2013. Il mondo pianse: capi di Stato cancellarono l'agenda per partecipare al funerale di Stato (il più grande raduno di leader mondiali dai funerali di Papa Giovanni Paolo II), milioni di sudafricani (neri, bianchi, giovani, anziani) scesero in strada per veglie spontanee, cantarono *freedom songs*, piansero come se avessero perso un padre.

Ma la promessa "sarò con voi sempre" non era solo sentimentalismo. Era una profezia che si auto-realizza: Mandela vive nella memoria collettiva, nella costituzione che aiutò a scrivere, nelle istituzioni democratiche che fondò, nei giovani attivisti che continuano a lottare per la giustizia citando il suo esempio, nella speranza che mantiene viva la possibilità di riconciliazione e trasformazione.

E teologicamente: Mandela vive nella comunione dei santi (comunione universale di tutti coloro che hanno testimoniato la verità, che hanno lottato per la giustizia, che hanno costruito il Regno), nella memoria Dei (Dio ricorda i fedeli, li tiene nel cuore divino), nell'azione continua dello Spirito che suscita nuovi Mandela, nuovi profeti della riconciliazione, nuovi costruttori di ponti in società divise.

La vocazione di Nelson Mandela fu rispondere al bisogno specifico del Sudafrica del XX secolo: liberare dall'apartheid, costruire la democrazia, testimoniare che il perdono è possibile. Ma questa vocazione trascende il contesto specifico, diventa un messaggio universale per ogni società post-conflitto, per ogni comunità divisa da odio, per ogni cuore tentato dalla vendetta.

La sua testimonianza proclama: la riconciliazione è possibile, il perdono è potente, l'amore vince l'odio, il futuro può essere liberato dalla prigionia del passato. Non facilmente, non automaticamente, non senza costi immensi, ma possibilmente. Questa è speranza che Mandela

lascia all'umanità, speranza che lo Spirito mantiene viva, speranza che costruisce il Regno di giustizia, pace e amore malgrado tutte le evidenze contrarie.